

CXCVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica una lettera del deputato SCIPIONE DI BLASIO con la quale desiste dalle dimissioni date da deputato.

Si dà lettura di due proposte di legge del deputato CANZIO per la riduzione della ferma, e per innalzare l'aliquota della rendita al 20 per cento.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta due disegni di legge già approvati dalla Camera e modificati dal Senato del Regno.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad una interrogazione del deputato IMBRIANI, se intenda cioè proporre l'abolizione della Giunta superiore del casto.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato MONTICELLI sul modo di provvedere ai danni della crisi vinicola, e ad un'altra del deputato MINELLI sui provvedimenti da prendere relativamente alle alluvioni in provincia di Rovigo.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato FERRARI LUIGI per aumentare la tassa di successione.

Risposta del ministro delle finanze.

Discussione del disegno di legge sull'assestamento del bilancio.

PRINETTI, BERTOLLO, ELENA, FERRARIS MAGGIORINO, VOLLARO S., LUZZATTI, ministro del tesoro, DI RUDINI, presidente del Consiglio, VENDRAMINI, relatore, COLOMBO, ministro delle finanze, PANTANO, GIAMPIETRO, RUBINI e IMBRIANI prendono parte alla discussione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde alle interrogazioni dei deputati MOLMENTI e DANIELI, MONTICELLI, IMBRIANI e LAZZARO relativamente alla questione dei vini.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde all'interrogazione del deputato IMBRIANI circa la nomina del sindaco di Mentana.

CAMBRAY-DIGNY presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato MAFFEI.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4998. Il sindaco di Ampezzo fa voti che sia respinta l'autorizzazione della sovrimposta per l'esercizio 1892 di quel Comune.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Mel ha chiesto un congedo di giorni 10 per motivi di salute.

(È concesso).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. L'onorevole Scipione Di Blasio ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera :

« Ringrazio vivamente la Camera dell'onore fattomi e della cortesia usatami di non accettare le dimissioni da me date dall'ufficio di deputato.

« Obbedisco al volere dei miei colleghi, espresso in un modo per me sì lusinghiero. « Ho però bisogno, per gli stessi motivi di famiglia, di un congedo di giorni 20, e prego l'E. V. di farmelo dalla Camera accordare. »

(È concesso).

Letture di due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Canzio, relativa ad una riduzione della ferma.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

« Art. 1. La ferma di anni due fissata dalla legge 28 giugno 1891, n. 317, per soli 30 mila uomini della leva 1871, sarà applicata a tutto il contingente di detta leva, salvo sempre l'anticipato invio in congedo illimitato di 9 mila uomini dopo il secondo periodo d'istruzione, di cui all'articolo 2 di detta legge.

« Art. 2. Il Governo è autorizzato a corrispondere un premio di lire 200 per ciascuno dei graduati inferiori appartenenti a detta leva, i quali, a ferma finita, accetteranno di prestare servizio per i successivi otto mesi. »

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Canzio, nè l'onorevole ministro della guerra, si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Vi ha un'altra proposta di legge dell'onorevole Canzio, circa l'aliquota della rendita, pure ammessa alla lettura dagli Uffici.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* — A cominciare dal 1° giugno 1892, l'aliquota sui redditi di cui alle lettere *a, b, c* dell'articolo 3 del testo unico sulla ricchezza mobile 28 agosto 1877, è elevata al 20 per cento.

« Sono eccettuati gli stipendi e pensioni di cui alla lettera *b*, articolo 3, 28 agosto 1877, ed i redditi delle Società cooperative e di mutuo soccorso, sui quali si esigerà l'aliquota attualmente in vigore, salvo sempre le disposizioni dell'articolo 11 di detta legge, ferme stando pure le altre disposizioni. »

Presidente. Quando siano presenti l'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole Canzio, si stabilirà il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge sull'esercizio dei telefoni ed uno sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie, ambedue approvati dal Senato.

Prego la Camera di volerne deferire l'esame alle stesse Commissioni che ne hanno già riferito.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge, già approvati dal Senato e modificati in qualche piccola parte.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge siano deferiti alle stesse Commissioni che li hanno già esaminati la prima volta.

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca un'interrogazione dell'onorevole Imbriani al ministro delle finanze, per conoscere « se intenda di proporre l'abolizione della Giunta superiore del catasto. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Esposi già, nelle due sedute di lunedì scorso e del precedente lunedì, le ragioni per le quali credo che la Giunta superiore del catasto sia un ente non solo utile, ma necessario per l'adempimento dei lavori catastali, specialmente per la parte che riguarda la classazione e l'estimo dei terreni.

Dissi che la Giunta superiore presenta a questo riguardo dei grandi vantaggi, inquantochè la parte più delicata delle operazioni, così dal punto di vista del fisco, come da quello dei proprietari, è quella che si riferisce all'estimo; e un estimo fatto con criteri diversi da compartimento a compartimento potrebbe generare una sperequazione gravissima.

Ora la costituzione di una Giunta, della quale entrano a far parte persone distinte e appartenenti ai diversi compartimenti in cui è stato diviso il paese, dà una grande garanzia ai proprietari dei terreni. E siccome si tratta di una operazione di fiducia, la quale deve essere fatta col consenso delle popolazioni che vi sono interessate, così pare a me che nessuna istituzione potrebbe dare affidamento maggiore per la parte estimativa del catasto. Perciò, se si dovesse abolire la Giunta superiore, bisognerebbe trovarle un sostituto.

Bisognerebbe innanzi tutto pensare a mettere alla testa del catasto una persona la quale fosse versata nella materia e potesse

dirigere le operazioni tanto tecniche che amministrative.

Bisognerebbe che ci fossero dei consiglieri che potessero avere una influenza, una parte importante in ciò che tocca al classamento ed alla estimazione dei fondi. Dunque se l'abolizione della Giunta dovesse avere per movente la questione della economia, oltre che si tratterebbe di una somma molto piccola, pare a me che la economia non si raggiungerebbe. E poichè, come istituzione, la Giunta superiore del catasto risponde a tutti i requisiti che deve avere un Comitato che presieda alle operazioni catastali, così io debbo rispondere all'onorevole Imbriani che non intendo punto di abolirla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. L'opinione di molte persone competenti è assolutamente opposta a quella espressa dal signor ministro, ritenendo che la Giunta superiore del catasto non sia che una specie di lustra, ed un organismo affatto inutile. Secondo la risposta del signor ministro, essa durerà in carica sino a catasto compiuto, ossia durerà in eterno; così è! Si tratta proprio di posticini ove si allogano bene anche dei membri del Parlamento. La economia non era disdicevole per un Ministero che va rattoppando tutto e cercando di lesinare su tutto, poichè il presidente di quella Giunta ha 8000 lire di indennità; e mi pare che sia il generale Annibale Ferrero, che naturalmente cumula quell'ufficio con tutte le altre incombenze, che egli ha; C'è poi anche un vice-presidente che è un membro del Senato, ed egli pure ha 8000 lire. Ci sono poi altri sette membri consiglieri, i quali hanno anche essi un mazzettino di 4500 lire per uno. Vi sono dei senatori, e mi pare che ci sia anche il sindaco di Napoli fra questi... (*Interruzione*) Sicuro; il senatore Fusco è fra questi, i quali per prendersi l'incomodo di venire a Roma ogni tanto, per brevissime ore, hanno codesta indennità.

Dunque se questo organismo è inutile, se si può rimediare altrimenti, come persone competentissime assicurano, e come è opinione di alti funzionari, se si possono risparmiare un 55 o 56 mila lire e si possono togliere dalle sinecure, io trovo che il ministro, non facendolo, non segue il programma che si è imposto il suo Ministero.

D'altronde, se è per dare qualche posticino fiorito a qualcuno, faccia pure i suoi co-

modi; e continui nella via che hanno seguito tutti i Ministeri.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Imbriani. Ne viene ora una dell'onorevole Monticelli al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « se intendono provvedere sollecitamente ai danni sempre più gravi della crisi vinicola con l'istituzione del *credito agrario*, col ribasso dei trasporti e con una ispezione severissima per impedire l'adulterazione dei vini, in attesa della clausola del trattato con l'Austria-Ungheria e della stipulazione di quello con la Svizzera. »

Branca, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Per la parte che concerne il ministro dei lavori pubblici, posso dire all'onorevole Monticelli che domenica scorsa Sua Maestà il Re, su mia proposta, firmò un decreto con cui sono modificate le tariffe per il trasporto dei vini destinati all'esportazione.

La tariffa è composta di due serie: una che va in media ad una riduzione dell'11 per cento per i trasporti di un sol carro; un'altra che va ad una riduzione progressiva secondo la quantità. La riduzione comincia da 20.09 per cento per le quantità di mille tonnellate ed arriva fino a 35.38 per cento per le quantità di oltre 30 mila tonnellate.

Si è autorizzata così la riduzione della quota di partecipazione dello Stato, ciò che, come vede, prova il massimo interessamento del Governo a dare sviluppo al commercio dei vini; e si è concertata la tariffa a questo modo; perchè essendo la riduzione fatta in proporzione di grandissime quantità, e di grandi percorrenze, si potrà essere indennizzati col miglioramento del traffico. Le piccole quantità e le piccole percorrenze non danno grande aumento di provento, viceversa le grandi quantità e le grandi percorrenze vengono a risarcire l'erario della possibile perdita. Di più il concetto della tariffa è appunto quello di cercare di stabilire un vero traffico verso gli Stati esteri, e quindi un premio maggiore per le maggiori quantità e percorrenze.

Posso di più annunziare che di concerto col presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, si sono fatte pratiche presso le Società straniere, per ottenere delle riduzioni

proporzionate alle nostre, di guisa che il beneficio che si ottiene dalla diminuzione delle tariffe, si possa ottenere anche sulle ferrovie estere.

Credo con questo di aver risposto all'onorevole Monticelli; e sono anzi ben lieto che la sua interrogazione sia venuta dopo che col decreto firmato da Sua Maestà, il Governo ha già provveduto a questo bisogno, molto reclamato dalla produzione vinicola del Regno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ad alcune delle domande dell'onorevole Monticelli risponderò insieme a quelle presentate dagli onorevoli Imbriani e Lazzaro intorno alla clausola austriaca.

Ora non avrei altro a dire all'onorevole Monticelli che due parole intorno al *Credito agrario* ed all'ispezione sull'adulterazione dei vini. Quanto al *Credito agrario*, l'onorevole Monticelli sa benissimo che c'è una legge che lo regola; ma pur troppo questa legge funziona male. Gli effetti del credito agrario non si sono sperimentati specialmente nelle Provincie alle quali più direttamente l'onorevole Monticelli s'interessa. Le difficoltà sono molte e sono gravi. Io non posso promettere una soluzione immediata. La sola cosa che io posso promettere è questa: di condurre con la massima sollecitudine e col massimo zelo gli studi necessari per vedere se e in qual modo la legge vigente sul *Credito agrario* debba essere modificata. Quanto alle verifiche per l'adulterazione dei vini, io rivolgerò la preghiera all'onorevole ministro dell'interno affinché si faccia tutto quanto è possibile perchè i desiderii dell'onorevole Monticelli sieno soddisfatti.

Presidente. Onorevole Monticelli, riservata la parte sulla clausola del trattato col Governo austro-ungarico, le do facoltà di parlare sulle altre parti della sua interrogazione.

Monticelli. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, ministro d'agricoltura, industria e commercio, per la parte che riguarda il *credito agrario*; ma io aveva fatto quella domanda visto il nuovo Istituto di *credito fondiario* il quale non fa nessuna operazione, e non facendone non può venire in sollievo di questa classe di proprietari che ormai si trova in un periodo proprio critico.

Riguardo ai trasporti, ringrazio l'onorevole

ministro dei lavori pubblici; ma solamente temo che si faccia più l'interesse dei grandi proprietari che dei piccoli.

Del resto mi dichiaro soddisfatto e lo ringrazio.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Minelli al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intende di prendere in vista delle gravi condizioni idrauliche della provincia di Rovigo attualmente allagata per tutta un'immensa superficie a cagione della inofficiosità dei canali di scolo. »

Vi ha pure una interrogazione analoga dell'onorevole Sani Giacomo al presidente del Consiglio, al ministro del tesoro ed a quello dei lavori pubblici « per conoscere le loro intenzioni, e perchè vogliano indicare quali provvedimenti intendano di adottare, sia per rimuovere il danno presente, sia per impedire i futuri, in presenza delle gravi notizie che pervengono dalla provincia di Rovigo, la quale per gran parte trovasi inondata, non funzionando i canali di scolo, attesa la sospensione dei lavori di bonifica. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io, veramente, debbo dichiarare agli onorevoli interroganti ed alla Camera che comprendo poco la loro interrogazione.

I canali di scolo, di cui mi parlano, appartengono quasi tutti a consorzi privati. I lavori di bonifica, ai quali si riferiscono, sono stati spinti con la massima alacrità da parte del Governo; ad ogni modo non sono i lavori di bonifica che debbono compiersi in parecchi anni, qualunque sia l'impulso che si dia a questi lavori, che possano riparare all'attuale allagamento della provincia di Rovigo.

Debbo poi soggiungere che, per quanto risulta al Ministero, è vero che nella provincia di Rovigo, come in molte terre basse dell'alta Italia, per le piogge continue, vi sono dei terreni inondata, ma dell'intero allagamento al Ministero non si ha notizia, e posso dire agli onorevoli interroganti che le macchine idrovore della provincia di Rovigo sino a questa mattina funzionavano tutte.

Ecco perchè non saprei, pur avendo la maggior premura per le opere di bonifica della provincia di Rovigo, che merita tutti i riguardi, essendo come l'Olanda d'Italia, non saprei che rispondere ai due interroganti, se non precisano meglio le loro interrogazioni.

Presidente. Onorevole Minelli, ha facoltà di parlare.

Minelli. Siccome avvi pure all'ordine del giorno una interrogazione dell'onorevole mio collega Giacomo Sani, che è diretta anche al ministro del tesoro ed all'onorevole presidente del Consiglio, desidererei di udire le loro risposte per potere, a mia volta, replicare a tutti e tre i ministri.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il mio collega dei lavori pubblici.

Presidente. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio non ha nulla da aggiungere, parli l'onorevole Minelli, o dica se rinunzia a parlare.

Minelli. Io non rinunzio affatto a parlare, ma sarò brevissimo per obbedienza al Regolamento e per deferenza all'onorevole Sani che deve parlare dopo di me. Anzitutto confesso che debbo dichiararmi molto poco soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Faccio osservare che, secondo l'onorevole ministro dei lavori pubblici, pare che noi abbiamo sollevata una questione affatto oziosa e quasi non degna di richiamare sovr'essa l'attenzione della Camera. Ora io domando: quando vi sono 28 mila ettari coperti dall'acqua; quando altri 25 mila ettari sono stati danneggiati per infiltrazioni e infrigidimento, domando se si possano trovare tanto intempestive le interrogazioni che io ed il mio collega onorevole Sani abbiamo fatte.

L'onorevole ministro ha creduto d'impressionare la Camera affermando che le macchine idrovore oggi funzionano; ma potrei soggiungere, che se Giove Pluvio continua a favorirci dell'acqua, non funzioneranno domani, e ritorneremo alla chiusura della Fossa Polesella e all'apertura del sostegno Bosaro. Ma tutto ciò serve a rimpicciolire la questione, non a rispondere alle inquietudini giustificate delle popolazioni.

Io quindi non so come un così grave interesse possa ottenere una risposta così semplice e, mi permetta di dirlo l'onorevole ministro Branca della cui amicizia mi onoro, così ironica come egli ci ha data. Ma non credo che con la Camera come è oggi impensierita per la imminente discussione finanziaria, io debba proseguire su questo tema.

Mi riservo di presentare, insieme con i miei colleghi, un'interpellanza sull'argomento; e allora si vedrà che questo grave interesse della provincia di Rovigo non merita così poca attenzione come, me lo lasci dire l'onorevole Branca, egli ha mostrato di attribuirgli con la sua semplice, troppo semplice risposta. Si tratta di una Provincia che soffre, non per le piogge soltanto, ma per le condizioni dei fiumi che la fiancheggiano; si tratta di sofferenze che ci vengono cagionate dalla immissione delle acque delle valli veronesi e ostigliesi, che per austriaca concessione immettono le acque nel canal Bianco; si tratta di sofferenze che sono manifestate da tanti sintomi, dal disagio economico di tutte le classi, dalla malaria, dalla pellagra e dalla emigrazione; ed io confesso che mi sarei atteso dall'onorevole ministro un più vivo interessamento per appagare le nostre domande. Urge che si affrettino i lavori, che si concedano i prestiti già preliminarmente impegnati, e che si stanziino maggiori fondi per eseguire l'anticipazione dovuta ai padani e ai polesani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacomo Sani.

Sani Giacomo. Ho rivolto la mia interrogazione non che al ministro dei lavori pubblici anche all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro del tesoro, perchè, valendomi di una dichiarazione dello stesso ministro dei lavori pubblici, io penso, come lui, che ogni sua promessa non abbia effetto reale, se non sia avallata dal ministro del tesoro, il quale deve naturalmente dare il suo assenso per gli stanziamenti nei capitoli. E l'aveva estesa anche al presidente del Consiglio, perchè, in questa questione come in tutte quelle che si riferiscono al concetto predominante delle economie, credo di ravvisare una conseguenza dell'indirizzo del Governo.

L'onorevole Minelli ha già detto quali siano le condizioni, non dirò infelici, ma disastrose, della provincia di Rovigo, posta tra i due più grandi fiumi d'Italia, l'Adige ed il Po, ed intersecata dal canal Bianco, che traascina al mare un enorme volume di acqua. Essa si trova esposta, non solo alle inondazioni provenienti dalla rottura degli argini di questi grandi fiumi, ma anche a quelle più frequenti e dirò anzi annuali che derivano dalla completa, o quasi, inofficiosità degli scoli e dalla infiltrazione delle acque che ne è la conseguenza.

A questo si aggiunga l'immissione nel Canal Bianco di tutte le acque provenienti dai bonificamenti delle grandi valli veronesi ed ostigliesi, (170 mila ettari e forse più) le quali avranno portato un gran beneficio alle due provincie di Verona e di Mantova, ma sono state una delle cause della quasi assoluta rovina della provincia di Rovigo.

E non lo dico io; lo affermava con autorevole parola il testè defunto professore Turazza nella pregevole relazione della Commissione idraulica creata dal ministro dei lavori pubblici (la qual relazione forse l'onorevole Branca, per le sue grandi occupazioni, non avrà avuto tempo di leggere o quanto meno di studiare attentamente) con queste parole: « Ma ad arruffare la matassa nel 1854 fu approvata la bonificazione per essicazione delle grandi valli veronesi ed ostigliesi *hinc... prima mali labes.* »

E per colmo d'ironia si noti che il catasto austriaco del 1846 classificò quasi tutti i terreni della provincia di Rovigo come aratori, arborati e vitati, vale a dire di prima classe; sicchè in base a questa classificazione noi paghiamo l'imposta, anche quando dobbiamo, come ora, ricorrere all'usuraio per salvarci dalle unghie del fisco.

Dice l'onorevole ministro: ma i lavori di bonificazione non danno un vantaggio immediato! Certo che, oggi per oggi, anche se il Governo si decidesse a fare quello che per lui è un dovere imposto dalla legge e dalle promesse, le acque non sparirebbero come per incanto. Ma se i lavori del bonificazione padano, anzichè chiuderli a Fossa Polesella, si fossero proseguiti a tempo; se, invece di mutare e rimutare progetti e trovare scappatoie per dilazionare, si fossero adoperati non solo i residui lasciati dalla precedente Amministrazione, ma stanziare somme sia pure modeste nei bilanci 1891-92 e 92-93, certo i danni che noi oggi lamentiamo non si sarebbero verificati.

Come d'altra parte è certa cosa che se oggi noi seguiamo a non far nulla, l'anno venturo avremo gli stessi danni, e noi ci sentiremo ripetere dall'onorevole Branca, che io auguro di vedere ancora seduto a quel banco, o dal suo successore, che tanto è inutile di fare i lavori di bonificazione; perchè con questi non si può apportare immediato vantaggio ai terreni già allagati, e questi terreni allagati, come ha detto il mio col-

lega Minelli, al giorno d'oggi superano già i 40,000 ettari, il che vuol dire un terzo della Provincia, che andrà soggetta a perdere i raccolti, o quanto meno dovrà incontrare nuove spese per un raccolto di ripiego.

Presidente. Onorevole Sani, badi che la sua è una interrogazione.

Sani Giacomo. Abbia pazienza, onorevole presidente, Lei ha ragione, ma si tratta d'interessi troppo gravi, e poi ci sono degli operai disoccupati ai quali non si può dare lavoro. Anche questa dovrebbe essere una considerazione gravissima per chi sta al Governo.

Quanto poi al bonificamento così detto *polesano*, se il Governo avesse avuto un po' più di energia, e non si fosse lasciato fermare dalle proteste, che possono anche essere giuste, di alcuni privati, e avesse seguito i lavori, lasciando a chi spettava di decidere secondo il diritto e secondo la giustizia (tanto più che quelle proteste non si riferivano al tracciato delle opere, ma soltanto al contributo nella spesa) certo è che i lavori avrebbero potuto essere cominciati.

E qui mi permetta la Camera di dar lettura di un telegramma, ricevuto l'altro giorno dal Comitato che rappresenta uno dei bonificamenti, il quale così si esprime:

« Questo Comitato denunciò al Ministero dei lavori pubblici gli allagamenti avvenuti nei mesi di giugno e novembre 1885 (badate, o signori, sette anni fa) invocando una visita sopra luogo; ma con dispaccio del 1° dicembre 1885, della Direzione delle opere idrauliche esso rispondeva essere noti gli allagamenti, e non necessaria la verifica, promettendo di eseguire presto, con sollecitudine, i lavori di bonificazione. »

« Nel 1888 denunciavasi un altro allagamento inviando documenti e corografia, che univansi ad una petizione a stampa presentata in Roma al presidente del Consiglio ed ai ministri degli interni, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro, con rilievi indicanti danni per due milioni e mezzo.

« Nell'aprile 1890 avvertivasi il Ministero che per altro allagamento eransi subiti danni sensibili con la perdita del prodotto.

« Nell'agosto 1891 con corografia e documenti mostravasi al Ministero altra perdita fatta dai Consorzi padani di circa un milione per allagamenti; e ieri presentavasi al prefetto altra denuncia dei gravissimi danni. »

Se per sette anni sono avvenuti questi

allagamenti, è chiaro che essi sono una conseguenza necessaria, inevitabile, del non proseguirsi i lavori di bonifica. Ed oggi ci si viene a dire che i lavori di bonifica non fanno nulla per gli allagamenti. Egli è certo che se seguiranno a dire questo per 20 anni, non so che cosa ne sarà della povera provincia di Rovigo.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatto una dichiarazione dalla quale io mi permetto di recidere qualche cosa. Egli ha detto che i lavori procedono con molta alacrità...

Presidente. Onorevole Sani, non posso lasciarla continuare.

Sani Giacomo. Per i lavori della parte inferiore, a Fossa Polesella sono quasi tre anni che non si è fatto nulla.

Invito l'onorevole ministro a leggere la relazione che precede lo stato di previsione del bilancio 1890-91 e l'allegato numero 22, e in esso troverà scritto: « che in forza della legge, e delle promesse fatte, si dovevano stanziare 800,000 lire. »

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non è vero.

Sani Giacomo. È verissimo. Nel 1890-91 non si stanziò neanche un centesimo.

Pel 1891-92 non si è stanziato nulla, e nulla si propone pel 1892-93.

Ora, io domando se queste si possono chiamare economie; e lascio alla Camera il giudicarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Distinguiamo le questioni sull'allagamento, di cui si lamentano gli onorevoli Minelli e Sani.

Il Governo non ha nessun provvedimento immediato da poter adottare. Il Governo non ha differito di un'ora tutti i lavori che erano possibili.

Sull'argomento dunque il Governo non può essere responsabile delle conseguenze delle piogge eccessive.

Debbo contestare poi le cifre.

Non è vero che vi siano 40,000 ettari allagati: si tratta d'un'estensione molto minore, e le macchine idrovore funzionano sino al giorno d'oggi.

L'onorevole Sani, che è rovigheese, e deve conoscere la storia del suo paese, anche più della memoria del professore Turazza, che egli crede che io non abbia letto, ma che ho

letto, sa che l'immissione degli scoli delle valli veronesi nel Canal Bianco rimonta ad un'ordinanza del feld-maresciallo Radestky del 1854.

Dunque se allagamento v'è, bisogna l'origine ricercarla 38 anni addietro.

Veniamo alla bonifica Padana. Riguardo alla bonifica Padana, ai tempi di abbondanza si è fatta una convenzione tra il consorzio ed il Ministero dei lavori pubblici. Con la legge 23 luglio 1881 fu autorizzato il fondo di 1,300,000 lire. Posteriormente sorse dubbio se questa somma dovesse attribuirsi alla parte superiore a Fossa Polesella, o dividersi parte alla bonifica inferiore e parte alla bonifica superiore. Ora, in tempi di economia e di ristrettezze, su mia relazione al Consiglio di Stato ed udito il parere del Consiglio stesso, si è risolta la questione nel modo più benigno, cioè di destinare tutta la somma di 1,300,000 al consorzio Padano. Ecco l'economia che si è fatta.

Veniamo alla bonifica che interessa insieme i Padani e i Polesani. Vi sono circa 900 mila lire assegnate per questa bonifica. Io non aveva dunque bisogno di proporre stanziamenti dal momento che già c'erano, e l'onorevole Sani lo sa.

Ma, si dice, perchè questa bonifica non procede? Questo non è colpa affatto del Governo, perchè la bonifica si deve fare mercè un consorzio. Il decreto di costituzione del consorzio è stato emanato il 13 novembre dello scorso anno. Poi insieme alla domanda di concessione sono sopravvenute delle opposizioni che non è in potere del Ministero dei lavori pubblici di dirimere, inquantochè si tratta di ricorsi su cui si debbono pronunziare il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato.

Ora io domando in che cosa il Ministero, o meglio il ministro dei lavori pubblici, può aver messo ostacolo a questa bonifica, se sono gl'interessati i quali devono compiere l'opera e non sono d'accordo circa la domanda di concessione?

La concessione non è ancora venuta, ma perchè? Appunto per le opposizioni. Del resto il Governo prende la massima cura, perchè quest'opera sia sollecitamente compiuta e chi ha fatto e fa da paciere in questo momento, è il prefetto di Rovigo.

Dunque tutta l'azione del Governo è rivolta a sciogliere la questione.

Se gl'interessati non vogliono consentire, possiamo noi come potere amministrativo imporre loro di consentire per forza? Molto meno può avere nessuna colpa in questo il ministro del tesoro, il quale già ha detto che è pronto a dare sulla Cassa dei depositi e prestiti le anticipazioni necessarie.

Ora noi siamo al nono mese d'esercizio, e dei fondi assegnati non si è spesa una lira, perchè il consorzio non ha domandato la concessione. Per tutto il 1892-93 abbiamo quindi somme sufficienti; pel 1893-94, quando verrà il nuovo bilancio, si farà l'assegno proporzionale.

Dunque, nessun ritardo da parte del Governo; nessuna ragione di economie.

Se le bonifiche polesane non procedono, devesi attribuire ai dissidi di quei consorzi.

Presidente. L'onorevole Giacomo Sani ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Rispondo anche a nome dell'onorevole Minelli, per abbreviare la discussione.

L'onorevole ministro (mi dispiace di dirlo) ha confuso i due bonificamenti, padano e polesano.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Non ho confuso nulla!

Sani Giacomo. Egli ha dichiarato che vi ha un residuo di 900,000 lire per il bonificamento polesano. Le 900,000 lire sono per quello padano e furono date dall'onorevole Finali, perchè si deve fare con l'anticipazione di tutte le spese da parte del Governo.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Niente affatto!

Sani Giacomo. Il bonificamento polesano si fa dai Consorzi coi denari che troveranno a mutuo, e per cui ci sarà la promessa della Cassa depositi e prestiti.

Dunque dividiamo le due questioni. Le 900,000 lire sono per il bonificamento padano...

Branca, ministro dei lavori pubblici. Polesano!

Sani Giacomo. Il bonificamento polesano non ci entra per nulla; per nulla c'entrano le dissensioni che vi possono essere per il bonificamento polesano. La verità vera è questa: che, nell'esercizio 1889-90, sono avanzati questi danari che fino adesso non si sono spesi, perchè si sono ritardati i progetti, perchè si son fatti, rifatti e rimandati dal Ministero al Genio civile e da questo a quello. Questa è

la verità. E per conseguenza, non si è stanziato nulla per l'esercizio corrente e nulla pel futuro. Ora bisogna sapere che, per fare i lavori del primo tronco inferiore a Fossa Polesella, occorrono 2 milioni e mezzo, e che le 900,000 lire dei residui bastano appena per le espropriazioni. Con queste, per conseguenza, non si fa nessun lavoro. Io constato solo questo fatto, e vedendo che con una interrogazione mi è impossibile svolgere un argomento così vasto, mi riservo, d'accordo coi colleghi Minelli, Valli e Sampieri, di presentare al Governo una interpellanza.

Presidente. Essendo decorsi i 40 minuti stabiliti per le interrogazioni, passeremo oltre.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Imbriani. Siccome, iersera, in fin di seduta, il presidente del Consiglio stava per rispondere alle nostre interrogazioni, e queste vennero differite, desidererei che si stabilisse che in fin di seduta,...

Presidente. Vedremo se il presidente del Consiglio, in fin di seduta, vorrà rispondere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono agli ordini della Camera.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ferrari Luigi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Ferrari Luigi. Ne do lettura. (*Vedi tornata 24 febbraio prossimo passato*).

L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di parlare.

Ferrari Luigi. Da un doppio ordine di considerazioni, uno finanziario e l'altro economico muove la mia proposta di legge; la quale, sebbene ispirata ad un concetto sociale e democratico, non è proposta radicale, perchè non altera l'imposta di successione in linea diretta. Tale è appunto il concetto che domina nei più recenti lavori scientifici su questo argomento, cioè che lo svolgimento della famiglia e del relativo diritto patrimoniale giustifichi una restrizione del diritto ereditario privato e una estensione del diritto ereditario dello Stato mediante un allargamento della imposta di successione.

La famiglia feudale, ultima forma della vita patriarcale, non ha nulla di comune con la moderna famiglia costituita dai coniugi e

dai figli. Perciò, quanto minori sono le obbligazioni della famiglia verso i suoi componenti, quanto più l'individualismo si allarga nella vita nazionale in confronto dello stretto ordinamento familiare, tanto più appare fondata in principio e giusta nella pratica una più larga partecipazione dello Stato alle eredità.

I parenti oggi vivono così distanti dalla famiglia che può dirsi nulla abbiano più di comune cogli interessi della famiglia medesima e nessun vincolo più ad essa li unisca. Tale profondo o sostanziale mutamento della società non può a meno di esercitare un'influenza sui principii che regolano la trasmissione della proprietà per mezzo dell'eredità. Restringere dunque i diritti dei collaterali, sia indirettamente, limitando le successioni *ab intestato*, sia direttamente, aumentando la imposta di successione, non è adottare una misura radicale nel senso comunemente dato a questa parola, di precorrere cioè i tempi; ma è adottare una misura atta ad armonizzare la legislazione vigente con la coscienza giuridica del nostro tempo.

Quando si eredita in linea diretta non è come una cosa estranea che si raccoglie, ma una cosa che si è abituati a considerare come propria. L'eredità diretta è talmente conaturata colle legislazioni vigenti che non è neppure concesso al padre diseredare i figli; e la legislazione francese, che fra tutte le legislazioni d'Europa è quella che dal diritto feudale maggiormente si allontana, ha ridotto ai minimi termini la quota disponibile del padre.

Non ho creduto opportuno, onorevoli colleghi, di aggiungere il criterio progressivo al mio disegno di legge per non affrontare il quesito da troppi lati; perchè mi si presentava difficile il calcolo della ragione progressiva e perchè inoltre il criterio progressivo ammette la esenzione delle quote minime.

Ed in questa materia, trattandosi di una imposta che colpisce il capitale, la esenzione delle quote minime si presenta difficile e forse non giusta perchè ereditare una quota minima è possibile anche a chi è dotato di largo retaggio.

Si dirà che la ragione progressiva esiste nel progetto relativamente ai gradi di parentela, ma il principio regolatore della tassa di successione è appunto quello di misurare la sua quotità sulla distanza della parentela.

Ed è naturale e logico che avvenga perchè nei gradi più lontani la garanzia dello Stato diventa maggiore.

È logico che la legge stabilisca una tassa crescente in ragione diretta del suo intervento per consacrare un diritto di successione posto meno direttamente sotto l'egida della natura, e che di grado in grado arriva a perdersi nel diritto più generale della società tutta intera.

Voi suggerite imposte nuove; voi vi fate complice di questa mania tassatrice che ha afflitto ed affligge il nostro paese; io ho udito dirmi allorchè presentai la mia proposta di legge.

Ma questa delle successioni è evidentemente la sola materia imponibile che resta al legislatore; la sola che non offende diritti acquisiti e che si presta meglio di ogni altra ad essere mezzo economico di una più equa distribuzione della ricchezza.

D'altronde bisogna distinguere le imposte che si cercano soltanto per ristabilire il pareggio aritmetico del bilancio da quelle con le quali si vuole iniziare una riforma tributaria.

Ed appunto l'imposta sulle successioni, come anche un'imposta personale sull'entrata, sarebbero forme tributarie capaci di colmare le lacune che dovrebbe lasciare la riduzione dei tributi sui consumi, i quali oggi vanno indietreggiando talmente da impensierire il legislatore.

Ed appunto la disputa che oggi si inizia sull'assestamento dovrà condurre a questo risultato: quanto pericoloso e difficile sia basare interamente l'assetto finanziario dello Stato sopra le imposte di consumo e sulle tasse doganali.

D'altronde, anche nello stesso campo delle tasse sugli affari, la sproporzione è evidente fra l'imposta di successione ed i diritti che gravano i trasferimenti dei beni tra vivi; sproporzione tanto più ingiusta e più grave, quando si pensa che negli atti tra vivi si deprime il valore d'un immobile a carico di un venditore dissestato, mentre la tassa di successione è pagata da chi sovente è largamente dotato di beni di fortuna, e non fa che allargare col retaggio il suo censo.

Nè vale il dire, come si è detto da alcuno, che, in confronto degli altri paesi, le nostre imposte sulle successioni sono gravi. La nostra aliquota di successione uguaglia presso

a poco l'aliquota francese, ma il confronto non è facile, perchè in Francia da lungo tempo si lotta per ottenere che il calcolo si faccia sul netto dell'eredità e non sul lordo. Ed aggiungo che il confronto per essere valido dovrebbe farsi completo, bisognerebbe cioè calcolare che cosa il fisco in Italia sottrae con l'imposta sui consumi, dal bilancio di una famiglia popolana, con ciò che vien sottratto dalle legislazioni straniere.

Il reddito annuale dell'imposta sulle successioni, giusta un calcolo che ho desunto da una pubblicazione ufficiale della Direzione generale delle imposte dirette e fondato sul quinquennio 1885-90, ammonta a lire 34,859,810.90.

Lasciando da parte le successioni in linea diretta, che danno un introito di circa 8 o 9 milioni, ed i lasciti ad Istituti pii, che non sono toccati dalla mia proposta di legge, le tasse di successione ammontarono nel quinquennio passato a 22,464,281.26, e con la proposta che io ho sottoposta alla Camera salirebbero a 41 milioni e 719 mila, con un aumento di 18 milioni 859 mila e 015 lire. Destinandone una metà a scopi economici, dei quali parlerò in appresso, l'aumento può considerarsi di circa 9 o 10 milioni; cifra non disprezzabile, quando si vede il Governo ridotto a cercare le 300 mila lire negli uffici ipotecari e le 250 o le 300 mila lire nella riforma delle cancellerie giudiziarie.

La vostra proposta, si dice, colpisce il capitale. Certamente è nell'indole delle imposte di donazione o di successione di colpire il capitale, ma parmi non inutile e molto opportuno distinguere tra il capitale economico pubblico ed il capitale privato, ed è in questo campo dove appunto si manifesta l'azione economica della legge.

Le condizioni non liete della nostra economia nazionale sono certamente aggravate dalla non sufficiente diffusione della ricchezza pubblica in Italia.

Noi vediamo il capitale concentrato in poche mani al Nord, e la terra generalmente appartenere ad uno scarso numero di proprietari al Sud. Le leggi sull'Asse ecclesiastico, che avrebbero potuto essere efficacissimo strumento di un più efficace riparto della proprietà fondiaria in Italia, non servirono ad altro che ad una fabbrica di obbligazioni demaniali ed ecclesiastiche inghiottite dai disavanzi annuali del nostro bilancio. Sarebbe

quindi urgente e provvido riparare ai mali del passato.

E nessuna forma si presenta più adatta a questo più equo riparto della ricchezza pubblica di una legislazione sulle successioni, la quale restringa ancora di più la quota disponibile paterna, o limiti la successione *ab intestato*, o finalmente aggravi, come propongo col mio disegno di legge, la tassa di successione per le linee collaterali.

Non si tratta dunque di distruggere, come alcuni temono, ma di distribuire più equamente la pubblica ricchezza.

L'elevatezza dell'aliquota, da me proposta, specialmente pei parenti di lontano grado, ha dato valore all'obiezione. Questo 30 per cento è diventato la parola d'ordine per combattere la mia modesta proposta. Snaturando il carattere d'una imposta, obbliga il contribuente a vendere e così si deprezza il valore della pubblica ricchezza.

Potrei osservare come raramente le risultanze delle perizie corrispondano alla realtà e come facilmente siano eluse nella pratica le disposizioni del legislatore. Prendendo in tutto suo rigore i tre articoli della tariffa 112, 113, 114, nella misura rispettiva da me proposta del 20, 25, 30 per cento, si arriva ad una differenza tra l'attuale tariffa e la mia di 7,678,500 lire, cifra, a dire il vero, troppo esigua per esercitare una notevole influenza sul mercato degli'immobili di un paese, com'è l'Italia, di 30 milioni di abitanti. Ma in ogni modo l'obiezione non dovrebbe rivolgersi all'imposta in sè stessa, sibbene ai metodi di pagamento ed anche al modo di erogazione.

Nulla vieta, mi sembra, che si possa, nei casi di aliquote elevate, esigere il pagamento in rate decennali, come nulla vieta che in caso di aliquote massime, quali sarebbero appunto quelle del 25 e del 30 per cento, lo Stato sia autorizzato a ricevere una quota parte della eredità. Si costituirebbe così un demanio che potrebbe essere frazionato in proprietà da accordarsi in enfiteusi o in proprietà a contadini, o ad associazioni cooperative di lavoratori. E non sarebbe nemmeno impossibile un altro metodo di erogazione, quello cioè di cedere una parte di queste aliquote superiori ai Comuni, per integrare gli scarsi redditi della pubblica beneficenza.

In una parola, o signori, nell'aggravamento dell'imposta di successione, nella riduzione della quota disponibile nella linea

diretta, nella limitazione delle successioni *ab-intestato*, infine in tutte quelle misure che si possono escogitare per limitare la libertà del testare, non vi è un attacco alla proprietà, vi è soltanto una leva potente di quella riforma sociale che i più alti intelletti del nostro tempo intravedono ed invocano.

Il pericolo che minaccia la democrazia moderna, scrive il Laveley, è l'uguaglianza dei diritti politici accanto all'enorme disuguaglianza delle condizioni sociali. È necessario perciò che il legislatore cerchi tutti i mezzi possibili per diffondere più che sia possibile la proprietà, per aumentare il numero delle famiglie che posseggono.

Onorevoli colleghi, la mia proposta di legge al suo apparire fu biasimata da alcuni membri di questa assemblea, approvata da altri, senza distinzione alcuna dei settori sui quali seggono. Alcuni organi dell'opinione liberale temperata l'approvarono, altri la trovarono troppo timida ed incerta. Nello stesso tempo, mi giunsero da varie Provincie italiane tanti segni d'incoraggiamento e di approvazione, quanti mai ne ebbi dal giorno in cui mi onoro di appartenere a questa Camera.

Ebbene, questo fenomeno che si manifesta a proposito di una modestissima proposta; questa enorme difficoltà dimostra quanto difficile sia trar fuori dalle diverse correnti, dalle varie Provincie d'Italia che reciprocamente si elidono, e anche dagli stessi rappresentanti della stessa nazione, una media di pensiero comune, una pubblica opinione capace di dar vita a tendenze politiche efficaci e vigorose.

Da questo stato di cose deriva un disgregamento delle forze politiche del paese, che non a tempo arrestato potrebbe tornare funesto al progresso della nazione.

Io non mi dilungo su questo argomento; e perchè credo che non mancheranno le occasioni per tornarci sopra, e perchè è un argomento già noto. Potrei dimostrarvi che è sommamente impolitico l'opporsi alle tendenze del proprio tempo; ma preferisco por termine al mio svolgimento affidando senz'altro alla benevolenza vostra la mia proposta di legge. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare contro la presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Ferrari Luigi.

Imbriani (*È salito all'ultimo posto dell'estrema sinistra*).

Voci. Scenda.

Imbriani. No, questo è il mio posto (*Ilarità*).

Signori, è doloroso per me il parlare contro la proposta del collega Ferrari; è dunque un sentimento di altissimo dovere che mi vi spinge.

È curioso che da questi banchi dell'estrema opposizione, dell'estrema sinistra, così detta, (*Ilarità*) debbano muovere delle proposte da degradare la fantasia tassatrice del ministro Luigi Sansone Luzzatti. (*Ilarità prolungata*). Come, proprio nel momento in cui il paese è sotto la minaccia di una nuova valanga di proposte di tasse, proprio in questo momento, da questi banchi, partono proposte rivolte ad aggravare la mano sopra i cittadini? (*Interruzione del deputato Maffi*).

Non capirò, deputato Maffi; mi darai un pezzetto del tuo cervello.

Presidente. Non interrompano!

Maffi. Domando di parlare.

Imbriani. Io spiego come meglio so e posso i miei criteri col cervello mio.

Si parla di riforme sociali e si propone una confisca! E su chi credete gravare la mano? Forse su coloro che più hanno? Sono queste le riforme di giustizia sociale, le quali debbono condurre a far sì che ciascuno contribuisca ai pesi dello Stato, secondo ciò che possiede, proporzionalmente o meglio progressivamente?

Se io avessi inteso una proposta tendente a diminuire e a limitare fino al terzo grado, per esempio, le eredità *ex lege* (lasciando del resto piena libertà a ciascuno di disporre dell'aver suo) l'avrei capita; ma simile proposta poteva avere un carattere sociale. A chi morisse *ab intestato*, succederebbe lo Stato, o meglio, secondo me, il Comune, e non questo Stato pantofago. (*Ilarità*) Ma queste proposte indicano un concetto di statolatria nel quale io non posso assolutamente consentire.

Forse il deputato Ferrari potrà un giorno presentare somiglianti proposte da quei banchi della pianura (*Accennando al banco dei ministri — Ilarità*), ebbene, io le combatterò allora, come le combatto adesso, con lo stesso animo, cogli stessi criteri.

Ma ditemi: raggiunge lo scopo che si prefigge il deputato Ferrari con questa proposta di legge? Ma sono tutti ricchi i cittadini?

Credo che per la massima parte siano miseri. E come colpite voi le eredità dei ricchi?

Sapete che cosa accadrà con questa nuova proposta di legge? Voi isterilirete le terre, perchè nessuno si curerà più di migliorarle, o farete sì che i grandi proprietari se ne libereranno e le convertiranno in titoli al portatore che si sottraggono interamente alla vostra legge. Per essere logici dovrete dunque abolire i titoli al latore e non autorizzare che titoli nominativi.

Ma anche in questo caso, coloro che hanno danaro disponibile, troverebbero il modo di farlo emigrare, comprando titoli stranieri. Dunque la vostra proposta non raggiunge lo scopo che voi vi prefiggete: invece è una vessazione diretta sulla piccola proprietà, già oberata in molteplici guise, e una vessazione diretta sulla miseria. (*Interruzioni del deputato Fortis*).

Sicuro, sulla miseria. Le avete forse esentate le piccole quote? Si vede che voi non vivete la vita reale, in mezzo al popolo; vivete nei Fori voi! (Bravo! Bene! *al centro e a destra*).

Riscuoterà il plauso del paese questa proposta di legge? Andate negli abituri dei contadini, e me lo saprete dire.

Signori, io sono per la limitazione della proprietà fondiaria, vorrei che fosse limitata per legge, ma per vedere assurgere la democrazia e non per livellare la miseria. Vorrei fortificare l'individuo e questo non lo si fa se non quando gli si assicura il pane. Quando non avete che dei miseri, non avete che dei servi, e questo livellamento di servi non mi va. L'individuo dev'essere padrone assoluto della sua volontà, del suo ingegno, della sua proprietà, perchè altrimenti decade, altrimenti diviene servo. Ora (ho preso qui alcuni appunti mentre parlava il deputato Ferrari), osservo al deputato Ferrari una cosa. Egli dice che con il mezzo da lui proposto si giunge a frazionare la proprietà. Se annullare la proprietà significa frazionarla, voi avete ragione! O signori, quando la già grave tassa di 3 lire fra coniugi la elevate a 5, quando al compagno od alla compagna della vita venite a strappare ciò che gli ha lasciato il coniuge superstite, mi pare che facciate cosa crudele ed incivile. Quando elevate fino a 10 lire la trasmissione tra fratelli e sorelle, e sino a 15 lire quella tra zii e nipoti, fra i quali, il più delle volte,

esistono affetti e cure filiali, non commettete una vera spogliazione? una vera rapina? una vera confisca?

Ho sentito alcune interruzioni giù in questi banchi stessi, con cui mi si diceva: queste sono idee da conservatore. Da conservatore? Intendiamoci bene sul senso della parola. Io credo di non essere indietro a nessuno sulla via del progresso e del desiderio di riforme radicali; ma non credo che sia da radicale il proporre qualche cosa che immobilizza, che isterilisce. Solo seminando nel terreno della proprietà fondiaria, mi si permetta la similitudine, potrete aspirare ad essere chiamati conservatori, ed in questo senso anch'io mi sento completamente conservatore. Lascio a coloro che vogliono isterilire codesto terreno il vanto di dirsi non conservatori, ma quando voi al piccolo proprietario, al contadino avrete limitato in questo modo anche il diritto di disporre del suo, egli non metterà più nel coltivare il suo campo l'affetto intenso che vi mette chi sa che la fatica sua profitta a lui e che egli può disporre del suo come vuole secondo i suoi fini razionali e morali (*Interruzione del deputato Ferrari*) i quali consistono, non già nel lasciare alle Opere pie, onorevole Ferrari, ma nel rivolgere i propri beni a quegli intenti che si ritengono buoni.

Uno potrà lasciare per la diffusione di certe opere che crederà buone, come ha fatto l'amico Nathan. Un altro lascierà per istituire qualche stabilimento a scopo alto e nobile. Questi sono i fini razionali e morali dell'uomo, ma, se deve lanciare il suo nelle fauci del fisco, chi volete più che faticchi, chi volete più che lavori per un fine così inutile, così melenso? (*ilarità*). Io credo che da questi banchi non possano nè debbano partire proposte di nuove gravezze e credo che in questo modo si danneggi l'idea democratica; imperocchè il popolo dirà: questi sono i saggi, queste le belle prove, queste le arre! Se questi signori giungono al potere, staremo freschi! (Bravo! *al centro* — *Si ride*).

Io credo che indirettamente voi raggiungerete un fine che è lontano dall'animo vostro. Dico voi, perchè c'è un'altra proposta di nuove tasse all'ordine del giorno fatta dal deputato Canzio. (*Commenti*). Pare che questa mania tassatrice abbia invaso tutti coloro i quali vogliono mostrarsi pratici nelle loro manifestazioni. Ma se questa si chiama pratica, io la lascio tutta ai signori ministri. Or bene, sa-

pete quale scopo raggiungerete? Che le proposte di quei signori (*Indica i ministri*) parlaranno semplicemente punture di spillo dinanzi ai colpi di scure che volete dar voi, e saranno approvate come il minore dei mali. Del resto, mi pare che nell'organismo costituzionale non ispetti ai rappresentanti della nazione il proporre tasse nuove. Questo è compito del potere esecutivo; i rappresentanti della nazione discutono; voi invece usurpate anticipatamente le funzioni del potere esecutivo! (*Bene! Bravo!*)

Voci. È vero, è vero!

Imbriani. E le usurpate in questo bel modo! E volete che la democrazia si presenti al paese, scorticandolo in questo modo?! (*Approvazioni al centro e a destra.*)

In quanto a me, resto qui, proprio a questo posto, ultimo per la persona mia (*No, no!*), primo per i sentimenti da cui sono animato nella via del radicalismo! Respingo un simile metodo, e non potrei davvero seguirlo nelle sue manifestazioni. Io resto quassù, e non c'è paura che possa mai sdruciolare laggiù... (*Si ride*). Di questo io non ho mai avuto e non avrò mai il menomo pensiero. È questa una aspirazione che io nemmeno concepisco! (*Si ride*). E perciò io mi tengo pago soltanto di difendere tutte quelle cause che ritengo giuste, poichè non credo che vi sia maggiore soddisfazione di quella di pugnare e anche di cadere per una giusta causa.

Non dico altro. (*Bene! Bravo! a destra e al centro.*)

Maffi. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

Presidente. Non le posso concedere di parlare, poichè le interruzioni non possono dar luogo a fatti personali.

Ferrari Luigi. Io chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà; ma si attenga al fatto personale.

Ferrari Luigi. (*Segni d'attenzione*) Io suppongo che l'onorevole Imbriani abbia voluto parlare contro la presa in considerazione della mia proposta solamente per aver occasione di esporre le sue idee; altrimenti dovrei supporre che egli, così amico di libertà, neghi la libertà della discussione; giacchè, come la Camera sa, la presa in considerazione non è altro che uno stadio preparatorio per il quale deve passare una proposta di legge, che poi, assoggettata alle vicende della discussione, può benissimo essere respinta.

Avrei preferito per altro che l'onorevole Imbriani, per sentimento di solidarietà e di amicizia, non fosse sorto a parlare in questa occasione.

Non entrero però nel merito de' suoi argomenti. Da lungo tempo mi sono accorto che noi partiamo da punti di vista così opposti, che il presente disaccordo non mi ha fatto nessuna meraviglia.

Egli, sebbene abituato a tuonare più alto, a tuonare, come diceva, dall'ultimo banco di questa Camera, tuona spesso contro i mulini a vento (*Oh! oh! a destra.*)

Come quando difende sentimenti che sono patrimonio di tutti; difende libertà che sono conquiste già fatte e che, se fossero seriamente minacciate, sapremmo tutti difendere.

Io resto su questi banchi soltanto per difendere libertà che ancora non esistono, per difendere le libertà dei salariati; è naturale quindi fra noi il dissenso, che, sul terreno economico, diventa profondo.

Imbriani. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Né ha facoltà.

Imbriani. Gli scopi di giustizia sociale ed economica, non possono andar disgiunti da ciò che è equo; il diritto non può esser violato mai.

Signori, lo Stato antico era l'annullamento dell'individuo in cospetto dello Stato, per lo Stato, nello Stato...

Presidente. Si limiti al fatto personale.

Imbriani. Permetta, debbo spiegare il mio concetto.

Lo Stato moderno deve invece fortificare l'individuo, perchè deve essere il risultato della volontà di tutti i singoli e la garanzia, la tutela comune; non dev'essere spogliazione nè depredazione! Perciò desidero fermamente vedere tutte le classi sventurate assurgere all'altezza che loro spetta nella grande uguaglianza umana; e desidero aiutarle a raggiungerla anche con l'accrescere il più possibile il numero dei proprietari.

Non desidero livellare nell'avallamento; non desidero falciare le erbe basse, desidero invece che esse vengano su rigogliose. Questi sono i miei sentimenti di giustizia sociale.

Quanto poi alla proposta dell'onorevole Ferrari, in verità io non mi sono opposto ad essa perchè tema la discussione chè anzi mi piace la più ampia discussione; ma mi sono opposto e mi oppongo alla presa in conside-

razione perchè non vorrei che la proposta dell'onorevole Ferrari potesse servire ad agevolare qualche mania del Ministero e ad aggravare la mano sul paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. (*Segni d'attenzione*) È cortese consuetudine nella Camera che il Governo non s'opponga alla presa in considerazione d'un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, ed io non intendo ora derogare a questa consuetudine. Però devo fare due esplicite dichiarazioni in merito alla proposta di legge dell'onorevole Ferrari.

Innanzitutto il Governo si riserva l'apprezzamento della situazione, e la determinazione dei modi per provvedere al pareggio del bilancio, quale risulterà dalla discussione che stiamo per intraprendere.

Prendendo poi a considerare obiettivamente il disegno di legge proposto dall'onorevole Ferrari, io non credo necessario di entrare in particolari, poichè dovrei ripetere molte delle ragioni testè svolte dall'onorevole Imbriani. (*Si ride*).

Io comprenderei, onorevole Ferrari, un ritocco alla legge del registro, in quanto riguarda la tassa di successione, nel senso di esonerare le quote minime. Ho già esposto un'altra volta alla Camera questo concetto, che per favorire la piccola proprietà, per evitare ingiustizie patenti, enormi, si dovrebbe introdurre il principio della esonerazione delle quote minime nelle tasse di successione ed in generale nelle tasse di registro e di bollo, e anche nell'imposta fondiaria.

Comprenderei quindi una modificazione alla legge in questo riguardo; e, come compenso alla perdita che ne avrebbe l'erario, si potrebbe adottare una leggera progressività nella tassazione delle quote individuali secondo la tariffa annessa alla legge.

Questo e non altro è il concetto, che, parmi, si potrebbe seguire nel ritoccare la tassa sulle successioni.

Perciò io non posso consentire nei concetti dell'onorevole Ferrari e nella misura, con la quale egli intenderebbe di modificare questa tassa.

Facendo però queste franche dichiarazioni, ripeto che il Governo, per debito di cortesia, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Ferrari.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda

di prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa parlamentare, presentata dall'onorevole Ferrari Luigi.

(*La Camera delibera di prenderla in considerazione*).

Discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92.

Io propongo che la Camera, attenendosi al metodo sin qui praticato, ed alle consuetudini ed alle deliberazioni già precedentemente prese, determini che il bilancio di assestamento non ammette discussione generale; che la discussione dell'articolo primo dia occasione a quella di tutti i capitoli variati, per accertare così la vera situazione finanziaria; e che poi, all'articolo secondo, che è il riepilogo delle tabelle, si faccia la discussione, così detta finanziaria.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Io vorrei pregare la Camera di seguire, in questa occasione, il metodo che, per iniziativa del nostro egregio presidente, fu adottato per la discussione del bilancio di assestamento del 1886.

Il nostro egregio presidente propose che, essendo alle viste una discussione finanziaria voluta da parecchie parti della Camera, si derogasse al sistema che era stato seguito l'anno precedente nella discussione del bilancio di assestamento, e si facesse precedere, anche in ossequio a ciò che è prescritto dall'articolo 81 del nostro regolamento, la discussione generale. Amo anzi di citare le testuali parole del nostro onorevole presidente: « In conformità del metodo da me suggerito, la Camera stabilì che il bilancio di assestamento, dovendo essere considerato come una legge d'ordine, non ammette discussione generale; ecc., ecc. Per altro, considerando (continuava il nostro egregio presidente) che nelle presenti circostanze una discussione sulla situazione finanziaria è già stata indetta ed accettata da tutte le parti della Camera, propongo che, anzichè fare questa discussione generale, a proposito dell'articolo secondo, si faccia senz'altro ora sul disegno di legge, pur seguendo, per la discussione degli articoli, il metodo adottato nello scorso anno. ».

Io, perciò, non ho altro da fare che invocare dalla Camera e dal nostro onorevole presidente di seguire quel metodo che nel 1886 fu seguito. Io ho già visto che sono stati presentati parecchi emendamenti a molti capitoli del bilancio di assestamento; e osservo che se dovremo discutere intorno a tutti quegli emendamenti, ad uno ad uno, e poi votarli, è evidente che noi impiegheremo parecchie sedute in questa discussione dettagliata, e che la discussione generale non si presterà più a quell'esame sintetico e complessivo delle finanze che io credo utile, sia nell'interesse del Governo, sia nell'interesse della Camera, sia, soprattutto, nell'interesse del paese.

Presidente. Onorevole Prinetti, io le osservo che non è ammissibile seguire il metodo che Ella propone, perchè la Camera non può fare una discussione generale intorno alla situazione finanziaria, se prima non ha deliberato relativamente alle variazioni che sono proposte al bilancio. Come è possibile che si faccia una discussione generale intorno ad ipotesi?

Infatti, tutti intendono come possa accadere questo: che un deputato ravvisi che la previsione per un capitolo, o di entrata o di spesa, non sia giusta, più o meno a ragione, e proponga di modificarne lo stanziamento: proposta che la Camera potrebbe anche approvare.

Quindi il metodo logico per la discussione di questo disegno di legge deve consistere: nell'accertare, prima, il vero stato del bilancio con l'approvazione delle note di variazioni; e poi fare la vera discussione finanziaria, generale, intorno al secondo articolo del disegno di legge.

Si comprenderebbe, onorevole Prinetti, il sistema che Ella propone, se la Camera fosse già d'accordo nell'ammettere il bilancio come è presentato; ma poichè, invece, si devono discutere le proposte di emendamenti alle note di variazione, non è possibile che una discussione generale preceda quella particolare delle note stesse, perchè tale discussione, ripeto, si fonderebbe sopra semplici ipotesi.

Seguendo il metodo che io propongo, si farà una discussione regolare e non inutile: e aggiungo che, unicamente in questo modo, io mi sento di poterla dirigere.

L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Siccome io sono l'autore degli

emendamenti che hanno eccitato l'onorevole Prinetti a parlare, così mi credo in dovere di spiegare come io intenda di svolgerli.

Con l'articolo primo della legge di assestamento si approva la tabella A, la quale contiene tutti i capitoli da variarsi. Ora io dico che non si può venire ad una discussione generale, se prima non è determinata la cifra intorno a cui si discute...

Presidente. È tanto chiaro ed evidente!

Bertollo. ... e voi non potete stabilire la cifra, se non lasciate approvare la tabella A, intorno alla quale io propongo gli emendamenti.

Muratori. E se non fosse poi variata?

Bertollo. Questa sarà questione (mi dispiace di dover parlare extra-parlamentarmente) di tattica; ma io voglio la verità, e della tattica non mi curo.

Quindi, secondo me, la legge di contabilità mi dà questo diritto di proporre emendamenti, e intendo di valermene, tanto per i capitoli variati quanto per quelli non variati. La Camera, poi, giudicherà, perchè essa deve esaminare, capitolo per capitolo, se la variazione sia o no accettabile.

Quindi approvo il metodo di discussione proposto dal presidente.

Presidente. Non posso rifiutare all'onorevole Bertollo, come a nessun altro deputato, di discutere le variazioni presentate. Ma ripeto che non è possibile procedere ad una discussione generale, se i capitoli non sono stati prima approvati dalla Camera: altrimenti si farebbero tre discussioni: una generale fondata sopra ipotesi; una particolareggiata sui capitoli; ed una terza sulle cifre approvate.

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Non voglio minimamente oppormi all'onorevole presidente. Ma io lo prego di considerare che egli stesso, nel 1886, ha proposto questo metodo.

Presidente. Ma allora non c'erano variazioni!

Prinetti. L'onorevole nostro presidente dice che non è possibile fare la discussione generale, senza aver determinato gli stanziamenti dei capitoli intorno ai quali si deve discutere. Ma lo stesso succede in tutte le discussioni generali, poichè gli articoli possono essere modificati.

Nondimeno, io non mi ostinerò nella mia proposta: ma vorrei almeno udire in proposito l'opinione del Governo, perchè mi pare che

anche il Governo sia interessato acchè la discussione si svolga in modo chiaro ed efficace. Entrando in una discussione particolareggiata intorno ai capitoli ed agli emendamenti, mi pare che finiremo col fare due volte la stessa discussione.

In quanto poi all'onorevole Bertollo, che invoca la legge di contabilità, gli osservo, che non c'è in quella legge alcun articolo il quale determini il modo di fare le discussioni nella Camera.

All'onorevole Prinetti torno a dire che io non saprei proporre alla Camera un sistema diverso da quello da me ora indicato. Se nel 1886 si fece precedere la discussione generale, fu perchè all'articolo primo non erano proposte variazioni, per modo che la Camera aveva dinanzi a sè dati certi intorno a cui discutere. Ma ora che abbiamo proposte di variazioni ai capitoli, se non discutiamo prima queste variazioni, non è possibile avere gli elementi per discutere della condizione finanziaria nel suo complesso.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non ha che un desiderio: quello, cioè, che si faccia il più sollecitamente possibile una discussione ampia intorno alla finanza, e che da questa discussione venga fuori un voto chiaro, netto, esplicito, che io credo necessario nell'interesse del paese, come ben diceva l'onorevole Prinetti.

Che poi la discussione proceda nel modo indicato dall'onorevole Prinetti, o nel modo indicato dall'onorevole presidente, al Governo non importa nulla: se ne rimette interamente al giudizio della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ellena. Io prego il presidente della Camera di fare una considerazione. Certamente sembra logico quello che egli dice: cioè che, approvando la Camera i singoli capitoli intorno ai quali sono dal Governo, o dalla Commissione del bilancio, o saranno dai singoli deputati, proposte variazioni, si agevola la discussione generale intorno all'articolo secondo del disegno di legge, perchè le cifre dei bilanci sono accertate dalla Camera. Non dimeno, debbo unirmi alle osservazioni dell'onorevole Prinetti per questa ragione: che, se noi facciamo precedere tante piccole discussioni staccate a proposito di ogni capitolo

del bilancio, nelle quali sarà quasi impossibile d'impedire che si spazii in argomenti estranei, noi arriveremo all'articolo secondo, cioè alla vera discussione finanziaria, quando con la Camera stanca non sarà più possibile di procedere utilmente, fruttuosamente all'esame delle condizioni generali dell'erario.

Noto altresì come la ragione addotta dall'onorevole presidente, che cioè nel 1886 non v'erano variazioni proposte ai capitoli del bilancio, non regga: imperocchè se non erano proposte dal Governo, o dalla Commissione del bilancio, potevano essere proposte dai singoli deputati.

Presidente. Non ve n'erano.

Ellena. Come non ve n'erano?

E chi poteva impedire al numero voluto di deputati di presentarle?

Presidente. Non furono fatte proposte; ed ora ci sono.

Ellena. Avverto da ultimo che, per quanto un voto della maggioranza della Camera, dall'una o dall'altra parte, stabilisca una determinata cifra per ciascun capitolo, nessuno può impedire a coloro che vogliono discutere a fondo la nostra situazione finanziaria di ribellarsi a quei voti: ribellarsi, dico, giudicando la situazione del tesoro alla stregua delle loro opinioni e non dei voti emessi intorno all'uno o all'altro capitolo. Per conseguenza quell'inconveniente che si cerca di evitare, si ripresenterà raddoppiato; faremo parecchie discussioni generali, ed esse avranno luogo in modo confuso e senza condurre ad una conclusione, quale la desideriamo.

Presidente. Permetta, onorevole Ellena, di dirle che io non mi posso arrendere alle ragioni che Ella ha addotte. Il sistema da me ora proposto alla Camera è quello che fu sempre seguito. Una sola eccezione fu fatta, nel 1886, perchè, lo ripeto ancora una volta, non erano state presentate proposte di variazioni alla tabella A. Oggi, invece, sono parecchie queste proposte di variazioni, e perciò, se i vari capitoli non sono dalla Camera esaminati e deliberati, evidentemente non vi può essere, a mio avviso, una base per discutere.

Così penso, onorevole Ellena. Se Ella la pensa diversamente io non so più che cosa dire: ma debbo mantenere la mia opinione e la mia proposta.

Ferraris Maggiorino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferraris Maggiorino. Vorrei pregare la Ca-

mera di non dipartirsi dal sistema seguito negli ultimi anni, e che, a mio avviso, ha dato eccellenti risultati: quello, cioè, di cominciare ad accertare capitolo per capitolo l'entrata e la spesa, e di fare poscia la discussione generale intorno alla politica finanziaria del Governo. Così avremo un terreno comune di discussione, altrimenti accadrà questo: che, invece di discutere dei criteri informatori della finanza, ogni momento discuteremo delle differenze di cifre, e non c'intenderemo più.

Aggiungo che il sistema proposto dal presidente e desiderato dall'onorevole Bertollo, giova, assai più del sistema opposto, alla libertà di discussione del deputato, e specialmente del deputato che desidera discutere in merito.

Sappiamo per pratica che, dopo una grande discussione che si chiude con un voto politico, la Camera difficilmente può conservare la calma necessaria per discutere di capitoli e di cifre. Io ho dovuto, in diverse occasioni, dopo il voto politico, assistere alla sfilata dei capitoli e degli articoli, senza la possibilità di quella discussione particolareggiata nella quale solamente consiste la vera discussione della finanza. Ed è per questo che io pregherei la Camera di accettare la proposta del nostro egregio presidente e dell'onorevole Bertollo, e di attenersi al metodo che finora si è seguito.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Se non ci sono proposte in contrario...

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Prinetti. Naturalmente, io non voglio più oltre insistere, e ritirerò la proposta che avevo fatta, deferendo all'autorità del presidente. Però io mi permetto di fare, in questa occasione, la riserva che, quando fu istituito questo sistema, cioè nella discussione del primo bilancio di assestamento per 1885, fu fatta dall'onorevole Branca; il quale disse allora queste testuali parole:

« Il presidente ha detto che la situazione finanziaria si può discutere all'articolo 2; ed io non faccio obiezione; ma ciò vuol dire che, all'articolo 2, si avrà facoltà di discutere, con piena libertà, sulla situazione finanziaria, come si farebbe se vi fosse discussione generale. » Quindi, io mi riservo ad allora non solamente tutti gli apprezzamenti

generali, ma anche quelli di cifre intorno ai singoli capitoli del bilancio.

Presidente. Non v'ha dubbio. Ho sempre dichiarato che, all'articolo 2, si farà la discussione generale. E si farà con ragione: perchè, ripeto, allora ci saranno tutti i dati accertati, tutti i capitoli già approvati dalla Camera. Con questa intesa, procederemo oltre, secondo il metodo da me suggerito.

Vollaro Saverio. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

Presidente. A proposito di che?

Vollaro Saverio. Onorevole presidente, io vorrei domandarle se l'articolo 81 del regolamento sia stato o no abrogato.

Presidente. Non è abrogato. La Camera nel 1865, quando si presentò la prima volta il bilancio di assestamento, deliberò che esso non dà luogo a discussione generale perchè è un bilancio di rettificazione. Le note di variazioni si discutono all'articolo primo: e all'articolo secondo si fa la discussione generale. In altri termini non vi è che un trasferimento della discussione generale.

Vollaro Saverio. Questo, onorevole presidente, lo avevo capito. Ma l'articolo 81 del regolamento dice così: « Nell'esame dei disegni di legge precede la discussione generale. » E perciò, finchè c'è questo articolo, non mi pare si possa procedere diversamente.

Nel caso speciale, poi, ci è la ragione perchè debba precedere la discussione generale: poichè quando avrete fatto votare la tabella annessa all'articolo primo, che cosa ci resta a fare? Nulla.

Presidente. Tutto!

Vollaro Saverio. Faccio poi notare che il regolamento nostro è posteriore al 1885.

Presidente. Onorevole Vollaro, se Ella vuol fare una proposta contraria alla mia, la metterò a partito.

Voci. Andiamo avanti.

Presidente. Non essendovi altra proposta, leggo l'articolo primo del disegno di legge:

« Art. 1. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. »

Ora si darà lettura della tabella A rimanendo sempre inteso che tutti i capitoli intorno ai quali nessuno domandi di parlare e non sia fatta proposta alcuna, sono approvati colla semplice lettura.

Voci. Avanti, avanti!

Presidente. *Entrata.* — Capitolo 7. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, meno lire 4,356.40.

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Mi era iscritto unicamente per fare una riserva, ma non volendo abusare della pazienza della Camera nè parlare intorno a tutti i capitoli, rimando le mie osservazioni a quando verrà la discussione generale all'articolo 2°.

Presidente. Al capitolo 10 - Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula - l'onorevole Bertollo propone una diminuzione di un milione.

L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Nell'esercizio 1891-92 a questo capitolo 10 « proventi ferroviari » è prevista una entrata di lire 60,800,000. Nel consuntivo 1890-1891 si ebbe una resa di lire 59,090,961.23; per cui c'è un aumento di lire 1,709,038.77. Le ultime decadi di produzione delle ferrovie danno questi risultati al 10 febbraio: ferrovie Mediterranee lire 332,000 in più; ferrovie Adriatiche 297,000 lire in meno: per cui, con otto mesi di esercizio, non abbiamo che una eccedenza di prodotto per 34,000 lire circa. E siccome in base alla previsione, il maggior prodotto dovrebbe essere di sei milioni nell'anno, così io mi faccio lecito di domandare se sia presumibile che in quattro mesi, mentre le ultime decadi della Mediterranea e dell'Adriatica segnano un regresso, ci sieno sei milioni di maggior provento.

Io mi limito a domandare la diminuzione di un milione lasciando ancora un margine di lire 709,000 che equivalgono ad un possibile aumento di due milioni e mezzo in quattro mesi, cioè ad un aumento di circa 600,000 lire al mese.

Spero perciò che il ministro del tesoro non mi possa tacciare di eccedere nelle previsioni in meno, perchè credo che, al consuntivo, non arriveremo nemmeno alla cifra che io propongo.

Attendo perciò le spiegazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Io dirò brevemente alla Camera le ragioni per le quali non posso consentire nella proposta dell'onorevole Bertollo.

Lo stanziamento, che l'onorevole Bertollo

propone di modificare nell'esercizio 1891-92 è previsto in lire 60,800,000.

Questa previsione, che è un'ipotesi, si fonda su questi prodotti.

Si conghietture di ottenere 116,700,000 lire dalla Rete Mediterranea; 103,500,000 lire dalla Rete Adriatica; 8,000,000 dalla Rete Sicilia. In complesso 228,200,000 lire.

I prodotti del 1890-91 sono stati di 113 milioni e rotti per la Mediterranea, di 100 milioni per l'Adriatica, di quasi 8 milioni per la Sicula. Il che vuol dire che si calcola sopra aumento complessivo di prodotto di 6,422,330 lire.

Però a tutto gennaio 1892 i prodotti approssimativi dell'esercizio risultano in lire 133 milioni e rotti; il che, in confronto dei risultati dell'esercizio precedente di 131 milioni e rotti, dà un aumento di lire 1,883,000.

Se nei rimanenti cinque mesi il traffico dovesse svolgersi nelle stesse proporzioni, si starebbe al disotto delle previsioni, a un dipresso di 800,000 lire e non di un milione come l'onorevole Bertollo vorrebbe.

Ma la Camera mi permetterà che, brevisimamente, per non affaticarla con lunghe discussioni di particolari, dica le ragioni tutte sulle quali si fonda non la mia speranza, ma la probabilità che queste 800,000 lire di meno non ci siano.

Una delle ragioni è che le riscossioni della Mediterranea, le quali in questi ultimi tempi raggiunsero quasi le previsioni, vanno bene, come pure le riscossioni della Sicula; un poco in diminuzione, rispetto alle pensioni, è l'Adriatica. Ma conviene notare che tutte queste previsioni e riscossioni sino al settembre risultano da analisi accertate; mentre dal settembre in poi non sono altro che accertamenti provvisori. Ora è un fatto notato da tutti i tecnici, che in questi ultimi tempi il commercio internazionale si è affievolito, mentre si è intensificato il commercio interno; quindi, in queste riscossioni non ancora accertate, le detrazioni che derivano dal traffico internazionale saranno minori che nel passato; ed invece le riscossioni che derivano dal traffico interno saranno maggiori.

Ma lasciando queste conghietture, vi sono due fatti che non possono sfuggire all'attenzione della Camera. Uno, che il mese di febbraio 1892 rispetto al mese stesso dell'anno passato ha un giorno di più, che vale a crescere il prodotto di circa 150,000 lire; e quindi

bisogna calcolare la maggiore partecipazione dello Stato.

Di più, che nei prodotti del presente esercizio non figurano ancora i prodotti fuori traffico del secondo semestre, dei quali le Società fanno liquidazioni semestrali, e che danno circa 1,200,000 lire.

Quindi, sommando insieme queste due cifre, e riducendole alla partecipazione dello Stato si hanno all'incirca 600,000 lire. Ora, o signori, che ragione c'è di modificare un capitolo che avrebbe 800,000 lire di meno secondo l'andamento delle cose attuali, quando integrandolo con queste due cifre da me indicate, la minor cifra non sarebbe che di 200,000 lire, e abbiamo un andamento di cose piuttosto sul crescere che sul calare?

Per queste ragioni, che brevemente ho esposte, io pregherei la Camera di non modificare la variazione. Aggiungo poi che la tassa sul movimento ferroviario che noi non domandiamo di modificare, è anch'essa in aumento e che in siffatte questioni bisogna procedere con una certa equità! Dal momento che noi non domandiamo di crescere i capitoli che sono in aumento, non c'è ragione di portare diminuzioni a quel capitolo dove le diminuzioni sono lievi, e dove si compensano con gli accertamenti di maggiori prodotti.

In queste materie se non si procede con una certa equità, e se non si limita la discussione ai punti davvero sostanziali, è chiaro che tutti i capitoli dell'Entrata si dovrebbero rivedere con una cura minuta, non proporzionata ai risultati che se ne avrebbero.

Bertollo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Siccome il ministro del tesoro ha presentato alla Camera cifre sostanzialmente diverse dalle mie, io mi permetto e mi credo in dovere di osservare che ho ricavate le mie dalle decadi che pubblicano i giornali ufficiali.

Se le ragioni che l'onorevole ministro ha addotte hanno valore, io ne lascio a lui la responsabilità. Ma, intanto, siccome le cifre ufficiali sono quelle che io ho enunciate, non posso, con molto mio dispiacere, recedere dall'emendamento, e chiedo che la Camera si pronuncii.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. Intorno a questo capi-

tolo, la Commissione del bilancio non ha fatto alcuna proposta di modificazione, come nessuna proposta di modificazione era stata fatta dal Ministero. Nella relazione sono segnate alcune cifre, ed è dato anche qualche schiarimento che parrà sufficiente per dimostrare come in questo capitolo non occorra e non urga in alcun modo portare modificazioni. Quindi la Commissione del bilancio, pur mantenendo il riserbo scritto nella relazione sulle previsioni fatte dal Ministero a proposito dell'entrata preveduta in questo capitolo, dichiara di non proporre alcuna modificazione, e quindi di non accettare l'emendamento posto innanzi dall'onorevole Bertollo.

Presidente. Prego la Camera di avvertire che nel bilancio di previsione dell'entrata al capitolo 10 era stanziata la somma di lire 6,600,000 per partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie. La Commissione a questo capitolo non propone alcuna variazione. L'onorevole Bertollo propone, invece, che questa somma sia diminuita di un milione. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Bertollo non accettata nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva si alzi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Bertollo non è approvata).

Capitolo 17. Imposta sui fabbricati, lire + 1,000,000.

Capitolo 18. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire — 2,886,584. 46.

Capitolo 20. Tasse di manomorta, lire + 200,000.

Capitolo 21. Tasse di registro, lire — 1,000,000.

A questo capitolo 21 l'onorevole Bertollo propone due milioni in meno.

L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Io ho domandato intorno a questo capitolo la riduzione di due milioni, anzichè di un milione proposto dalla Commissione generale del bilancio. Premetto, come illustrazione che verrò poi a dimostrare in seguito, che questo capitolo non faceva parte del disegno di legge che discutiamo. Fu la Commissione del bilancio che si fece un dovere di analizzarlo: e verificando che non era possibile di ottenere la somma di 63,700,000 lire che era stata iscritta, la ridusse di un milione. Ora io mi credo in dovere di dichiarare alla Camera che se io ho insistito ed insisto su questo capitolo, è per evitare alla

Camera una quantità di altre piccole questioni.

Io riepilogo in questo capitolo l'entrata di tutte le tasse degli affari che sono sette. Le tasse sugli affari che resero nel 1890-91 la somma di 197,800,000 circa, sono preventivate, con l'aumento di 900,000 lire fatto sulla tassa di manomorta e sulla tassa di bollo, in lire 203,900,000: cioè sono preventivate in sei milioni più della resa. Ora alla fine di febbraio la resa di tutte le sette tasse, compresa la tassa di bollo che produce gli effetti degli aumenti votati per legge, è di 2,260,000. Supponendo che l'aumento continui nelle stesse proporzioni per i quattro mesi, noi arriveremo a quattro milioni di maggior provento possibile. Perciò, mancherebbero due milioni. Ecco la ragione per cui io ho presentato il mio emendamento. Il consuntivo, ripeto, verrà a dimostrare che sono due i milioni che mancheranno; ma siccome l'esperienza illumina, io non mi permetto d'insistere per avere una votazione sul mio emendamento, di cui però mi son fatto un dovere di dimostrare la ragionevolezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Io avrei voluto fare all'onorevole Bertollo le stesse osservazioni che egli ha fatte: e poichè egli ritira il suo emendamento, non avrei ragione d'insistere.

Ma, unicamente per informazione della Camera, credo utile confermare, con maggiori particolari, che il complesso totale delle tasse sugli affari si annunzia molto bene, tanto che si supereranno notevolmente le previsioni. Infatti, mentre si prevedeva che le entrate aumentassero a 203,890,000 lire e frazioni, stando alle riscossioni a tutto febbraio, che sono di 138,385,798 lire, dovremmo avere un introito totale di 207,600,000 lire circa.

Dunque, se nelle tasse di registro si può discutere se proprio il milione sia, o no, la cifra che si dovrebbe detrarre, nel complesso dell'entrata per tasse sugli affari abbiamo un miglioramento grandissimo, che compenserebbe in ogni caso l'eventuale minor introito del registro.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare,

Vendramini, della Commissione. Quantunque l'onorevole Bertollo abbia ritirato la sua proposta, secondo la quale la riduzione a questo

capitolo dovrebbe essere di due milioni, anzichè di uno, come conseguenza delle deliberazioni della Giunta generale del bilancio, non trascurò, a nome appunto della Commissione stessa, di fare osservare che questa riduzione è stata portata non d'accordo col Ministero.

Questa è una riduzione d'iniziativa della Giunta generale del bilancio, alla quale parmi che l'onorevole ministro delle finanze non faccia alcuna eccezione.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Il Governo accetta la riduzione, fatta dalla Giunta generale del bilancio, intorno a questo capitolo delle tasse sugli affari, per le quali credo che vi sia la quasi certezza di un reddito finale maggiore di quello previsto. Di ciò si terrà conto nella discussione generale; ma ora non si oppone ad alcuna delle riduzioni proposte dalla Giunta del bilancio.

Presidente. L'onorevole Bertollo mantiene il suo emendamento?

Bertollo. No; lo ritiro!

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 21 « Tasse di registro » con la variazione di un milione in meno.

« Capitolo 22. Tasse di bollo + 700,000.

« Capitolo 29. Dogane e diritti marittimi, in meno 14,000,000.

L'onorevole Bertollo propone in meno 20,000,000.

L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Vorrà perdonarmi la Camera se continuo a tediare; ma l'argomento è talmente importante che mi parrebbe di mancare ad un dovere se non facessi questa proposta.

Le entrate delle dogane erano dal Governo preventivate in 245,000,000, e nel 1890-91 hanno reso 236,154,000, per cui c'è una diminuzione di quasi nove milioni.

Io ho la statistica di sette mesi, il ministro l'avrà forse di otto, ma a me non è pervenuta ancora quella del mese di febbraio. In questa statistica trovo che il solo mese di novembre dà un aumento sulla resa dei mesi dell'anno precedente: e sapete perchè? Perchè si sapeva o si presumeva che il Governo avrebbe messo il *catenaccio*. Tutti gli altri mesi sono in diminuzione. L'onorevole ministro mi dirà poi quello che ha reso il mese di febbraio.

Intanto noto che in sette mesi noi abbiamo una diminuzione di 11,182,000: il che vuol dire che nell'anno avremo una diminuzione di venti milioni sull'introito presunto.

Anche sopra a questo capitolo il Governo non proponeva variazioni. Fu la Giunta generale del bilancio che si fece un dovere di domandare spiegazioni al ministro, il quale rispose che in complesso si sarebbe avuta nel corrente esercizio una diminuzione di diciotto milioni circa, e conchiudeva con calcoli che per conto mio valgono nulla.

Io vi metto la questione così: con sette mesi d'esercizio consunti, avete sì o no undici milioni mancanti in confronto dei sette mesi dell'anno precedente? Avete possibilità di ottenere maggiori proventi nei cinque mesi che restano? Quali sono le ragioni che vi spingono a fare queste previsioni? Lo dice il documento con queste parole:

« Ma siccome sulle riscossioni di cinque mesi influiranno favorevolmente i provvedimenti consegnati nella legge del *catenaccio* e i patti stipulati con la Germania e l'Austria-Ungheria, i quali consentono una maggiore importazione di prodotti fabbricati, così si può legittimamente dedurre che la perdita totale, rispetto alle previsioni, non potrà eccedere gli otto milioni. »

Val quanto dire che si pretende, in questi cinque mesi, di guadagnare dodici milioni, mentre sono appunto i mesi che rendono meno.

Mi pare che questo sia un sistema così sbagliato, che non ha bisogno di molti ragionamenti per dimostrarne l'erroneità.

Io ho preso un punto di partenza molto esatto. Ho detto: malgrado che i dati ci presentino venti milioni di minore entrata per questo periodo, lasciamo da parte l'altro periodo, e limitiamoci a questi venti milioni. Se avessi voluto fare la proporzione esatta, avrei potuto arrivare a ventisette milioni.

Io ho accettato invece la situazione presente: cioè accetto che non si debba riscuotere, nei cinque mesi che mancano per arrivare al nuovo esercizio, meno di quello che si è riscosso nei cinque mesi dell'anno passato.

Ora io aspetto che l'onorevole ministro mi spieghi come, malgrado che la Giunta del bilancio porti a quattordici milioni le previsioni di minore introito, si possa dimo-

strare che realmente al consuntivo avremo le somme che si vogliono mettere in bilancio.

Aspetterò di udire se le ragioni dell'onorevole ministro mi convinceranno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Le osservazioni dell'onorevole Bertollo mi danno argomento a discorrere su questo capitolo, che ritengo della massima importanza.

Sono, assolutamente, convinto che, in questo capitolo, le previsioni del Governo sono errate, che è impossibile, matematicamente, che, nel bilancio consuntivo, possa trovarsi una deficienza così limitata, come quella prevista dal Ministero e consentita dalla Giunta del bilancio, quantunque con qualche variazione portata dalla Giunta stessa; e ne dirò, brevemente, le ragioni.

Cosa certa è che l'entrata doganale è andata decrescendo e che la previsione fatta dal Ministero in 245 milioni, è stata talmente contraddetta dai fatti successivi che non ha potuto più reggersi in piedi.

Allorchè si discusse il bilancio dell'entrata, all'onorevole Luzzatti feci l'augurio che potesse arrivare a raggiungere la cifra di 235 milioni. I fatti mi hanno dato più che ragione, perchè, stando ai calcoli della Giunta, si dovrebbe prevedere il reddito doganale in 231 milioni, ma stando ai calcoli di ciò che si esige, effettivamente, e di ciò che può esigersi, questa entrata deve scendere a 226 e forse a 225 milioni.

La Giunta del bilancio poteva correggere le cifre che scaturivano evidenti dalle comunicazioni del Governo. Essa ha detto:

« Ma siccome sulle riscossioni di 5 mesi influiranno favorevolmente i provvedimenti consegnati nella legge del *catenaccio*, e i patti stipulati con la Germania e l'Austria-Ungheria i quali consentono una maggiore importazione di prodotti fabbricati, così si può legittimamente dedurre che la perdita totale rispetto alla previsione non potrà eccedere gli 8 milioni. »

Io mi rivolgo all'onorevole Vendramini pel cui ingegno ho ammirazione.

Vendramini, relatore. Ma questa è la risposta del ministro.

Pantano. Tanto meglio, allora mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze pel cui ingegno ho pari ammirazione di quella che ho pel relatore, (*Si ride*); e vorrei confutarlo

con le parole con le quali il relatore, nella pagina antecedente, rileva, appunto, che non è sperabile il *catenaccio* possa stimolare gli introiti doganali, ma invece è certo che riuscirà a deprimerli. E le innovazioni portate dal trattato con l'Austria-Ungheria sono così minime, sventuratamente, che non è possibile sperare alcuna affluenza di prodotti nuovi che possano riavvivare il reddito doganale. Di dove deve venire allora cotesto presunto beneficio? Perchè io porto la deficienza a 23 milioni; secondo i calcoli del Ministero, si limiterebbe a 18 (il Ministero poi la vuole ridotta a 8); la Commissione la fa salire fino a 14. Ma, poichè le maggiori importazioni dall'Austria-Ungheria non hanno dazio di confine, per esempio, i cavalli ed il legname, d'onde deve venire questa grazia di Dio? Secondo il Governo da una categoria mista che comprende gli spiriti, il petrolio, il caffè, lo zucchero e i prodotti delle industrie. Ora, per lo spirito, credo che la previsione di un milione in meno non sia possibile di poterla seriamente oppugnare.

Non c'è da sperare che venga dal confine austriaco più larga immissione di spirito; primo, pel disquilibrio che c'è fra il prezzo dei prodotti esteri e nostrali, in conseguenza del rincarimento della materia prima da cui si estrae lo spirito in Austria-Ungheria; secondo, pel grande incremento che fu dato, appunto per aiutare la enologia, alla distillazione. Anzi, qui debbo fare una parentesi. Mentre da un canto vi affannate a deplorare (e me ne dà argomento questa relazione e l'altra in cui si parla dei Buoni del tesoro a lunga scadenza) a deplorare il contrabbando, quasi ad additarlo come una delle cause della deficienza degli introiti doganali, che ha ben altre e più manifeste origini, non mi spiego come il Ministero sia venuto nel bilancio di previsione, non correggendolo col bilancio di assestamento, a diminuire da 400,000 a 350,000 l'assegno per le guardie destinate alle tasse di fabbricazione, e quello per le indennità al personale di sorveglianza da 350,000 a 270,000.

E quando? Quando, in forza della nuova legge che accorda la costituzione dei magazzini per la concia dei vini, e per la grande diffusione delle distillerie, avete bisogno di un personale maggiore di prima, e, mentre vi preoccupate del contrabbando, non vedete che la lavorazione clandestina interna sottrae

all'erario ed alla speculazione onesta una parte del reddito. Speravo che, nell'assestamento, avreste, non solo, ripristinate le cifre, ma le avreste aumentate dopo che un Decreto Reale è venuto a riempire una lacuna della nostra organizzazione amministrativa, quella cioè della formazione di un ruolo organico di questi impiegati ai quali è affidata la più delicata delle mansioni.

Ebbene, senza rimpinguare il capitolo, risicherete di non poter attuare il nuovo organico, demoralizzando tutto un ramo di amministrazione, che, bene organizzata, potrebbe far guadagnare allo Stato molto di più di quello che intendete risparmiare.

Ma questo introito lo darà il caffè, il petrolio, lo zucchero?

Quanto al caffè, o al petrolio le cifre doganali si mantengono costanti, e ciò vi mostra che dove domina soltanto il dazio fiscale e non interviene quello protettivo il congegno amministrativo si svolge regolarmente. Dallo zucchero, sapete meglio di me, che non è possibile sperare di più, prima per l'aumento del dazio che ebbe per effetto la depressione del consumo, poi perchè si calcolarono 67,000 quintali in più di quello che era entrato nell'anno precedente e le condizioni del paese non hanno arriso alle vostre previsioni.

Nè caffè, nè zucchero, nè petrolio, vi aprono, adunque, adito alla speranza.

Da che, dunque, derivano queste vostre illusioni? Sperate sul serio di ottenere un maggiore introito dai prodotti industriali?

Ma, onorevole ministro, Ella sa meglio di me che questa deficienza nella importazione dei prodotti industriali, è dovuta ad un insieme di cause che certo non svaniranno in questi mesi. Anzi aggiungo che, in forza delle altre proposte d'indole doganale da lei presentate alla Camera, si aggraveranno.

Infatti, nel 1890-91, il *deficit* per sei milioni si riferisce soltanto alla minore importazione di ferro lavorato, di rottami, ghisa greggia, veicoli ferroviari, macchine, tessuti; di tutto ciò insomma che ha diretta attinenza con le tasse doganali a base di protezionismo.

Ora se, per una parte, in questi fatti avranno potuto ripercuotersi e la crisi edilizia e gli scemati lavori ferroviari, certa cosa è che tutto il resto vien rappresentato dall'attenuazione del lavoro interno nazionale, nonostante la enorme protezione. Una prova lampante di

ciò potete averla nella deficienza che presenta l'importazione del carbone scemata di 438,000 tonnellate, il carbone che, come benissimo diceva il compianto Magliani, è il pane delle industrie e si può riguardare come il termometro dell'attività industriale di un paese. E se così stanno le cose, in che sperate voi per colmare, in questi cinque mesi, la lacuna che, così geometricamente, si delinea agli occhi del Parlamento? E poichè questo criterio deve guidarci anche per il nostro movimento avvenire, io vi dico, onorevole ministro (e non vorrei in questo esser profeta come lo fui, l'anno passato quando vi dissi che, in luogo di 245, saremmo stati fortunati di ottenerne 235), io vi dico, onorevole Luzzatti, che, nell'esercizio 1892-93, se condizioni e riforme eccezionali non vengono a portare innovazioni, non raccoglierete dalle dogane al di là di 220 milioni.

Ed i progetti finanziari dell'onorevole Colombo, per la riforma di taluni dazi doganali potranno avere effetti protettivi ed esser ritenuti utili da chi ci crede, da me no certamente; io ritengo che senza giovare alla industria nazionale, attenueranno ancora di più la introduzione delle merci estere, e così non otterrete nemmeno i 220 milioni.

Per tutte queste ragioni appoggio la proposta dell'onorevole Bertollo che ritengo, anzi, troppo mite perchè, se avessi dovuto farne una, invece di 20 milioni ne avrei sottratti 23; e lo dico perchè è bene che questioni siffatte siano discusse senza spirito di parte, nell'interesse esclusivo della finanza che sta a cuore di tutti in questa Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. L'emendamento dell'onorevole Bertollo porterebbe una diminuzione di 20 milioni al provento delle dogane in luogo dei 14 che propone la Giunta del bilancio e nei quali il Governo ha consentito.

Ma l'onorevole Bertollo, lealmente, ha detto che nel fare la proposta non aveva presenti i risultati del febbraio.

Ora, se teniamo conto di questi risultati, facendo come ha fatto l'onorevole Bertollo, per i primi sette mesi dell'esercizio in corso, il rapporto aritmetico, la diminuzione invece che di 20, come egli domanda, dovrebbe essere di 18 milioni.

Ellena. Chiedo di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Difatti le riscossioni delle dogane, a tutto febbraio, ammontano a 151,158,993 lire. Se aggiungiamo, nella stessa proporzione, quattro mesi, cioè, metà del provento dei primi otto mesi, arriviamo a circa 227 milioni, che si dovrebbero incassare, stando semplicemente al rapporto aritmetico. E quindi la differenza fra le previsioni in 245 milioni ed il rapporto aritmetico risulterebbe di 18 milioni e non di 20.

Ma, in questioni doganali, bisogna evidentemente fare una certa parte anche alle ragionevoli congetture.

Per conseguenza bisogna vedere se è ammissibile che, in questi quattro mesi, gli introiti mensili abbiano ad aumentare di tanto da giustificare le previsioni della Giunta del bilancio.

Se passiamo in rivista i cespiti d'introito, che costituiscono l'insieme dei proventi doganali, troviamo intanto che c'è un aumento sensibile nei proventi del petrolio e del caffè; c'è una diminuzione; molto più piccola veramente, nel provento del dazio sugli spiriti, e di ciò l'onorevole Pantano ha detto giustamente le ragioni; poichè con l'estensione della distillazione dei vini, il prezzo degli spiriti, in Italia, è calato tanto, che c'è una differenza sensibile in favore del produttore italiano, rispetto al produttore estero. Ma i due cespiti sui quali si possono, ragionevolmente, fare le congetture favorevoli, sono quelli dello zucchero e dei prodotti industriali.

Qualunque cambiamento di regime porta, naturalmente, un dissesto momentaneo, che, a poco a poco, dà luogo al regime normale. Ora un dissesto simile ha avuto luogo per gli zuccheri; e noi abbiamo avuto oscillazioni di introito molto forti, nei mesi che seguirono il Decreto di *catenaccio*.

Infatti abbiamo avuto una introduzione anormale nel novembre; poi ad un tratto i 112 mila quintali introdotti nel novembre scesero a sei mila, vale a dire, quasi a zero nel dicembre. La prima decade di gennaio non ha dato nulla o quasi nulla, tanto che, in gennaio, abbiamo avuto, soltanto, circa 52 mila quintali introdotti. Dunque da queste cifre dobbiamo arguire, che, per un mese e mezzo, le raffinerie hanno vissuto sugli *stock*.

Infatti, per ottemperare alla nuova disposizione sul grado polarimetrico, bisognava modificare, nelle raffinerie, la parte commerciale dell'azienda; bisognava, cioè, indiriz-

zarsi piuttosto agli zuccheri di barbabietola che agli zuccheri coloniali; quindi un cambiamento di indirizzo, il quale ha prodotto il fenomeno che, per qualche tempo, si è continuata la raffinazione della materia tenuta in *stock*, senza introdurre materia greggia nuova. Ora questo periodo di transizione tra il regime antico ed il regime nuovo è, ormai, passato, e noi ci avviamo al nuovo regime, nel quale dovremo raccogliere i risultati promessi dalla legge di *catenaccio*; ma per questo non abbiamo che un mese solo sul quale giudicare dopo il dicembre e la prima metà di gennaio. Pure questo mese ci dà, già, una speranza che le mie previsioni sieno realizzate, poichè da 51 mila quintali di zucchero introdotti in gennaio con 31 giorni, noi passiamo in febbraio con 29 giorni a 55 mila quintali. Vi è stato per conseguenza un aumento d'introduzione, ed io non ho alcun dubbio che l'aumento continuerà ancora.

Veniamo ai prodotti industriali. Nei prodotti industriali le cause che ha segnalato l'onorevole Pantano sono, infatti, esistenti ed esercitano ancora la loro azione. Le imprese edilizie sono andate diminuendo e riducendosi a nulla; le fabbriche di macchine hanno perduto, si può dire, tutto il lavoro che avevano qualche anno fa e sono obbligate a cercare faticosamente lavoro all'estero.

Questo stato di cose deve perdurare nello stesso grado col quale si è manifestato nello scorso anno? Io credo di no e mi pare che le cifre dell'importazione dei prodotti industriali sieno la prova più evidente del progresso che si va manifestando, anche in questo cespite delle entrate doganali.

Prima, però, di venire alle cifre devo fare un'altra osservazione, osservazione che viene a rispondere, in parte, a quelle fatte dall'onorevole Pantano. Nell'agosto dell'anno passato si sono cominciate quelle trattative per i trattati di commercio con la Germania e con l'Austria-Ungheria che hanno richiesto molto più tempo di quanto non si sarebbe creduto. Di guisa che, dall'agosto ad oggi, cioè fino a un mese fa, l'industria è sempre rimasta in quello stato di naturale incertezza che suole avvenire quando si negoziano dei trattati: non si sa, ancora, quale sarà il regime avvenire e, per conseguenza, molte importazioni rimangono paralizzate; non si arrischia di fare il magazzino, non si vogliono tenere molte merci in *stock*. E ciò è tanto vero, che è au-

mentato, grandemente, il numero dei pacchi postali, importanti merci. Si preferiva importare merci in piccola misura, mediante pacchi postali, che in larga misura col sistema ordinario delle grosse ordinazioni.

Ciò spiega la diminuzione dei proventi doganali per i prodotti industriali.

Oggi siamo ancora in un periodo di incertezza, per quanto si riferisce alle relazioni commerciali con la Svizzera, e questa incertezza del commercio si deve riflettere anche sulle cifre delle importazioni; ma la corrente degli scambi con l'Europa centrale è avviata; ed io mostrerò come questo avviamento si rifletta sulle cifre, e come le cifre stesse ci diano affidamento che l'entrate andranno d'ora innanzi crescendo.

Nel luglio, se facciamo il confronto tra l'esercizio corrente e l'esercizio 1890-91, abbiamo, quasi, introitato la stessa somma nei due esercizi per dazi doganali, riferentisi a prodotti industriali.

Nel luglio del 1890-91, infatti, avevamo introitato 6,900,000 lire e nell'esercizio corrente 6,600,000 circa, in cifra tonda.

Dal luglio in avanti, abbiamo una costante diminuzione di entrata per i prodotti industriali.

Di fatti, nell'agosto da 7,968,000, quasi 8,000,000, scendiamo a 7,200,000; nel settembre, da 8,000,000 a 7,300,000; nell'ottobre da 8,300,000 a 7,700,000; nel novembre da 6,600,000 a 5,800,000; nel dicembre da 6,300,000 a 5,700,000; nel gennaio da 6,984,000 a 5,732,000; nel febbraio, invece, comincia la curva ascendente, poichè, mentre, nel mese precedente, la differenza fra il 1890-91 e l'esercizio in corso fu di 1,250,000 lire, essa fu, nel febbraio, meno di 600,000 lire; vale a dire mentre, nell'esercizio 1890-91, in febbraio, si introitarono 7,935,000 lire, nel febbraio in corso abbiamo avuto un introito di 7,360,000 lire.

Pare, dunque, a me che la legge, con la quale vanno crescendo gli introiti dei dazi per gli zuccheri e per i prodotti industriali, si renda manifesta.

Si rende manifesto, cioè, come dal gennaio al febbraio, ci sia stato un miglioramento sensibile.

Ora, tenendo conto di tutte le circostanze, tenendo conto degli effetti del *catenaccio*, d'accordo con la Giunta del bilancio si è deciso di ridurre la diminuzione complessiva a

14 milioni, in luogo di 18 che aritmeticamente apparirebbero dalle cifre degli introiti.

Vale a dire che, per riuscire alla cifra prevista dalla Giunta del bilancio, cioè a 231 milioni, non mancherebbe che d'incassare 4 milioni in più di quello che l'aritmetica sola darebbe. Orbene, onorevole Bertollo, poichè abbiamo, ora, 151 milioni incassati, è evidente che basterà d'incassare 20 milioni al mese...

Pantano. Se incassate 18 milioni!

Colombo, ministro delle finanze. Aspetti un momento! Circa 20 milioni al mese per avere la cifra complessiva che è stata prevista dall'onorevole Giunta del bilancio d'accordo col Governo.

Ora pigliamo il mese di febbraio come norma. Nel mese di febbraio le prime due decadi portano un introito medio di 6,750,000 lire. La terza decade è stata inferiore, ma la terza era una decade specialissima, per questa ragione, che gli sdoganamenti si fecero per sette giorni in luogo di nove, e che in questi ci furono tre giorni di carnevale durante i quali, per quanto si faccia, le operazioni commerciali rimangono sospese. (*Mormorio*).

Dunque gl'introiti di febbraio mi affidano che, nei quattro mesi avvenire, si potranno, agevolmente, incassare i 20 milioni richiesti per soddisfare alla cifra concordata con l'onorevole Giunta del bilancio.

Ellena. Quanto ebbe nella terza decade di febbraio?

Colombo, ministro delle finanze. 4,800,000. Ma abbiamo due giorni di meno.

Ellena. Mi pareva che le fosse sfuggito di dirlo.

Colombo, ministro delle finanze. Ho detto che avevamo avuto meno; non ho citato la cifra. (*Conversazioni*).

Dunque, riassumendo, io credo che nei proventi doganali, i rapporti puramente aritmetici possono servire di guida fino ad un certo punto; ma bisogna dar luogo anche alle ragionevoli congetture, quando sono legittimate dall'andamento naturale dei proventi stessi. Ho mostrato come, per i due cespiti che hanno dato minor provento, per lo zucchero e per i prodotti industriali, vi sia evidentemente una scala ascendente dal mese scorso ad oggi. Se quella scala ascendente, come non ne dubito, continua, raggiungeremo sicuramente i 231 milioni che sono stati previsti.

Presidente. L'onorevole Ellena ha facoltà di parlare.

Ellena. (*Segni di attenzione*). Potrei domandare ai ministri delle finanze e del tesoro perchè, convinti, come sono, che l'entrata delle dogane sarà inferiore, di 14 milioni, a quella di 245 milioni, iscritta nello stato di prima previsione, hanno aspettato fino ad oggi a farne la confessione.

Dopo le dichiarazioni contenute, sia nella succinta esposizione finanziaria del 2 marzo dell'anno scorso, sia nell'esposizione finanziaria del 1° dicembre, in cui, con molta ragione e grande eloquenza, l'onorevole Luzzatti stabiliva come primo canone, che s'imponesse alla politica finanziaria del Ministero, quello di una grande sincerità, di una grande schiettezza; io vi domando, o signori, se differenze di 14 milioni sopra un capitolo di bilancio possano essere trascurate.

Oggi stesso l'onorevole Luzzatti, nel rispondere all'onorevole Bertollo, che proponeva una detrazione dal capitolo delle partecipazioni dello Stato nei proventi ferroviari, diceva: dopo le dimostrazioni, che ho dato, si tratta di poche centinaia di migliaia di lire e quindi è inutile di chiedere alla Camera un voto intorno a questo soggetto.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Ellena. Ma io prego l'onorevole ministro del tesoro di dirmi se sia veramente corretto di preparare il bilancio di assestamento in questa forma, che, laddove si sperano, si attendono aumenti di entrata, anche meschinissimi, si scrivano nel bilancio. Per esempio, per la tassa di manomorta si tratta di sole 200,000 lire.

Non discuto se si avranno o no; dico soltanto, che il Governo ha creduto opportuno di iscrivere in bilancio questa somma di 200,000 lire. Per le dogane mancheranno, come dichiara la Commissione e come conferma ora il Ministero, 14 milioni, ed il Ministero non se ne era occupato. Si potrebbe dire altrettanto delle spese, ma qui non siamo in sede di discussione generale, e quindi mi arresto.

Entro nel vivo del soggetto, e prego l'onorevole ministro delle finanze di por mente, se tutte le ragioni, che egli con molta acutezza ci ha presentate, possano, veramente, persuadere la Camera, che il minore introito nelle entrate delle dogane sarà di 14 milioni soltanto, o non diventerà, come affermava l'onorevole Bertollo, e come dimostrava con altri

argomenti l'onorevole Pantano, non diventerà maggiore.

L'onorevole ministro delle finanze, anzitutto, ci reca i risultati del mese di febbraio, durante il quale, se non erro, ci disse che abbiamo riscosso 18,200,000 lire circa. Da ciò egli argomenta essere migliorata la riscossione, e nota: se noi facciamo la proporzione aritmetica fra le entrate ottenute nei primi otto mesi dell'anno, e ne vogliamo desumere la riscossione per l'intero anno finanziario, giungeremo a 226 milioni e 600 o 700 mila lire. Per conseguenza il *deficit* non sarà più di 20 milioni, come fu congetturato dall'onorevole Bertollo, ma di 18 e frazioni.

La prego di considerare due cose, che rilevo dalle stesse dichiarazioni fatte da lui.

Una è che nel mese di febbraio c'è un elemento anormale.

Nel mese di febbraio, se non sbaglio, si liquidano i crediti delle gabelle verso la posta per i pacchi postali; e siccome l'onorevole ministro delle finanze ci ha annunciato che, in questi ultimi mesi, straordinaria era stata l'affluenza dei pacchi postali, così devo concludere che quest'elemento è entrato per una forte somma nelle entrate di febbraio.

E siccome le riscossioni dei pacchi postali hanno luogo ad ogni trimestre, così noi non troveremo, in tre dei quattro mesi successivi, questo ristoro che si ebbe nel mese di febbraio.

L'altra cosa che debbo avvertire è questa: che nel febbraio 1892 abbiamo riscosso meno che nel febbraio dell'anno precedente, benché vi fosse un giorno di più, e abbiamo veduto assottigliarsi alquanto parecchie fonti d'entrata.

Ma devo aggiungere di più che, se le riscossioni avranno luogo nella stessa proporzione dei primi otto mesi, noi giungeremo effettivamente a 226,600,000 lire circa.

Nondimeno l'onorevole Colombo deve porre mente alla stagione nella quale entriamo.

Il ministro delle finanze ci ha annunziato, con lieto animo, che l'entrata del petrolio superava la cifra de' dodicesimi corrispondenti alle previsioni. E ciò è vero.

L'onorevole ministro però sa meglio di me che gli approvvigionamenti di petrolio si fanno nei mesi invernali, ed in quelli che li precedono, e cessano quasi interamente nei mesi primaverili. Quindi errerebbe molto colui il quale credesse opportuno di istituire una pro-

porzione aritmetica tra l'entrata prevista per il petrolio nei primi otto mesi dell'anno, e quella che sarà somministrata da questa stessa merce negli ultimi quattro mesi; negli ultimi quattro mesi la riscossione si riduce a cifra molto sparuta. Tanto che io ho il dispiacere di dover concludere che, per il petrolio, le vostre speranze saranno alquanto deluse. Non che la somma prevista in bilancio per il petrolio non sia toccata. Ciò sarebbe troppo grave. Noi abbiamo approvata l'anno scorso una legge sugli olii pesanti, dalla quale si speravano tre o quattro milioni di lire di miglioramento. Pur troppo, quella legge, come io avevo previsto (ho sovente il torto di far da Cassandra, e non sono ascoltato, precisamente come accadeva a quell'altra Cassandra) non diede i frutti attesi. Io la dovetti combattere nei suoi particolari, non nei suoi fini che erano ottimi, ma la dovetti combattere soprattutto in ciò che non stabiliva tassa di trasformazione e di rettificazione, se non che per il prodotto forastiero. Ne avvenne che un certo numero di officine si sono date a trasformare i prodotti indigeni, i residui del gas, gli schisti bituminosi e via dicendo.

Il ministro delle finanze sa certamente meglio di me che in questo modo si avranno 60 o 70 mila quintali di oli che non avranno pagato la tassa, il che ci toglierà, senza una ragione sufficiente, a parer mio, un mezzo milione di lire.

D'altro lato, se guarda bene l'onorevole ministro e confronta le cifre degli oli pesanti e rettificati importati negli anni anteriori e in quest'anno, vedrà che il consumo accenna ad una diminuzione. E non è da maravigliare: è una legge generale alla quale non si sottrae neppure il petrolio, tanto più che abbiamo avuto il torto, con la legge del *catenaccio*, di crescere ancora il dazio, di una lira soltanto, ma di inacerbire un dazio così eccessivo.

In un paese vicino è nata di recente quasi una crisi costituzionale, perchè pareva che il dazio sul petrolio di 25 lire fosse un dazio antisociale. Noi invece da 47 l'abbiamo portato a 48. Certo non facciamo della politica finanziaria democratica. (*Si ride*).

L'onorevole ministro si conforta avvertendo che per il caffè non ci saranno delusioni. Anche su quel punto ho qualche piccola riserva da fare. Per il caffè si riscuoterà la somma prevista in bilancio e forse qualche cosa di più, ma poca cosa. Così, anche quella

parte di *catenaccio* che si riferisce all'aumento del dazio sul caffè di 10 lire, per quest'anno almeno, non andrà ad impinguare l'erario.

Cotesto aumento avrà servito, tutto al più, se pure non ha contribuito a restringere i consumi (cosa sulla quale non mi voglio pronunciare, sebene i prezzi attuali mi ispirino qualche timore), avrà servito, tutto al più, a mantenere il prodotto quale era previsto in bilancio. È una cosa non curiosa, perchè è stata preveduta, ma alquanto singolare: questo *catenaccio* che abbiamo messo in dicembre, questa legge sugli olii pesanti, che abbiamo approvato alcuni mesi fa, ed altri provvedimenti di simigliante natura, non hanno migliorato la situazione dell'erario; tutto al più, hanno impedito che questa situazione peggiorasse. Per tutto ciò (cioè la parte principale del *catenaccio*) che si riferisce ai dazi di confine, che cosa è avvenuto? Che sono stati riscossi gli aumenti; e non di meno noi siamo qui, non ad aumentare il capitolo delle dogane, come si dovrebbe in sede di assestamento, se il *catenaccio* avesse esercitato l'ufficio suo di accrescere le entrate dello Stato, ma siamo qui a discutere se, non ostante, il *catenaccio*, si debba ridurre il capitolo delle dogane, di 14, 16, 18, oppure di 20 milioni. (*Commenti*).

Sulla diminuzione dello spirito, non c'è discordia. E difatti il ministro aveva già dichiarato alla Commissione del bilancio che, sul dazio di entrata e sulla tassa di fabbricazione degli spiriti, per quella parte che va compresa nel capitolo delle dogane, si avrebbe la perdita di un milione. E le ragioni sono evidenti.

Le fabbriche estere non possono più mandare niente in Italia, perchè lo spirito che noi produciamo, mercè gli accorgimenti delle nostre leggi sulle tasse di fabbricazione, valgono sul mercato 15 o 20 lire meno, per ettolitro, di quel che costerebbe lo spirito estero.

Discorreremo in altra sede delle conseguenze economiche e finanziarie dell'ultima riforma degli spiriti; ma intanto, sul capitolo delle dogane, tutti conveniamo che ci sarà una perdita di un milione e forse maggiore.

Viene poi lo zucchero che, come la Camera sa, è una colonna principalissima del nostro edificio finanziario. L'onorevole ministro alla Commissione del bilancio disse: «Abbiamo previsto 67,000 quintali di più della media degli anni precedenti. Quindi il prodotto sarà di circa cinque milioni minore delle

previsioni.» Ma, sebbene oggi, con grande cura e con una serie di osservazioni che meritano di essere meditate, l'onorevole Colombo si studiasse di dimostrare che negli zuccheri vi è una certa ripresa, io mi fo lecito di esprimere qualche dubbio a questo riguardo.

Ammettiamo pure che il consumo medio sia di 850 o 860,000 quintali, e, badiamo bene, si tratta di consumo di zucchero greggio e non di raffinato, e quindi lasciamo in disparte gli altri 60 o 70 mila quintali previsti in più, perchè si fece un calcolo di 209 mila. Ma a che punto ci troviamo?

Se le cose continuassero a procedere come nei mesi trascorsi dovremmo al disavanzo di cinque milioni, dichiarato dal ministro, aggiungere un altro di quasi quattro milioni.

Ma, nota il ministro: non dimenticate che in questi ultimi mesi abbiamo attraversato una condizione anormale di cose. È venuta la proposta del *catenaccio* che aumentava il dazio sopra gli zuccheri raffinati ed introduceva l'elemento della polarimetria accanto a quello del colore, che prima disciplinava da solo la classificazione.

Non ricorderò qui come io abbia deplorato che questo provvedimento così delicato riguardante la polarimetria fosse adottato mercè una legge di *catenaccio* e, cioè, senza studi sufficienti e senza sufficiente riscontro del paese e delle autorità scientifiche intorno a sì ardua materia. Mi dispiace solo di dover confermare che quelle mie osservazioni avevano qualche cosa di fondato.

Il primo progetto del ministro, quando si stabiliva che gli zuccheri sarebbero stati considerati raffinati ogni qual volta, nonostante il colore oscuro, avessero la polarizzazione di 98, mirava, principalmente, ad impedire la macinazione degli zuccheri d'Egitto, ed era un provvedimento saviamente ispirato. Ma poi per i reclami degl'industriali, e per le osservazioni della Commissione del bilancio; la polarizzazione fu portata a 97. Che cosa ne è avvenuto? Che gli zuccheri coloniali non possono venire perchè polarizzano quasi tutti di più; bisogna prendere gli zuccheri di barbabietola con danno della marina e con non piccolo disturbo di parecchi legittimi interessi. E noi, invece di rallegrarci per un aumento di reddito, stiamo a disputare sui limiti della diminuzione, e intanto i contribuenti pagano 10 o 15 centesimi di più il chilogramma di zucchero. Evidentemente que-

ste riforme che danneggiano i consumi, che disturbano le industrie e che offendono la finanza invece di migliorarla, dovrebbero essere studiate un po' meglio.

Ma il ministro aggiunge: in novembre abbiamo avuta una importazione di 112 mila quintali in previsione del *catenaccio*, nel dicembre di 6,000 soltanto e nel gennaio di 51,000. Tutto ciò, se si confronta con la media dei consumi desunti dagli anni anteriori, dimostra che si è consumato lo *stock* esistente.

Quindi possiamo sperare per i mesi futuri un'economia più ragguardevole.

E questo in parte è vero, ed io lo ammetto. Ma io prego però il ministro di pensare che, in febbraio, non furono introdotti che 55 mila quintali, e cioè siamo, anche in febbraio, sensibilmente al disotto della media; e che perciò non potremo raggiungere il consumo degli anni precedenti.

Che cosa ne viene? Io non credo che ci mancheranno 9 milioni, come si dovrebbe supporre, se si facesse un calcolo rigorosamente aritmetico, ma l'entrata inscritta fallirà di 7 o 7 e mezzo e non di 5 soltanto.

Veniamo al grano. Sul grano io sono più ministeriale del ministro, poichè io calcolo l'ammacco che si avrà sul bilancio a 4 milioni e 700 mila lire, mentre il ministro delle finanze, quando parlava intorno alla mozione dell'onorevole Agnini, valutava questo minore introito a 7 milioni per il fatto della diminuzione del commercio del grano.

Colombo, ministro delle finanze. No; ho detto soltanto che ci è un fabbisogno di 3 o 4 milioni di quintali, quanti sono appunto quelli che si importeranno nell'esercizio corrente.

Ellena. Tre milioni di quintali darebbero in confronto alle previsioni dieci milioni di perdita. Ad ogni modo io ho letto, allora, il discorso dell'onorevole Colombo e vi ho trovato questa congettura. La Commissione del bilancio, del resto, ha detto 5 milioni.

Restano poi quelli che si sono chiamati prodotti industriali e che meglio si potrebbero dire *altri prodotti*, perciocchè c'entrano anche dei prodotti agrari e di diversa natura.

Il ministro delle finanze ha accennato ad alcune delle cagioni che hanno grandemente ridotto l'introito di questi prodotti, ma trova nelle cifre mensili, paragonate a quelle dell'anno precedente, una ragione a sperar meglio.

Veramente questa ragione non è molto convincente, perchè egli ci ha annunciato che

nel mese di febbraio dell'anno passato le merci di cui si discorre hanno dato un introito di 7 milioni 900 mila lire e nel febbraio di quest'anno (che aveva 29 giorni) fornirono solo 7,300,000.

Ora, se si tien conto delle considerazioni che l'onorevole Colombo ha fatte poc'anzi rispetto ai pacchi postali, si vedrà come queste cifre siano tutt'altro che incoraggianti.

Se si facesse il calcolo aritmetico, ponendo come base le riscossioni dei mesi già passati, si dovrebbe concludere che per i prodotti diversi l'ammacco ascenderebbe a 9 milioni e 800 mila lire.

Quindi 9 milioni e 800 mila lire di meno nei prodotti diversi e 7 milioni negli zuccheri fanno 16 milioni e 800 mila; 1 milione e qualcosa degli spiriti sono 18 milioni; 4 o 5 milioni dei grani, si va da 22 a 23 milioni.

Alcune delle considerazioni fatte dal ministro, possono lasciare sperare, senza una sicurezza assoluta, ma con qualche probabilità, un maggiore introito nei mesi venturi. Però l'onorevole Bertollo si contentò di domandare una riduzione di 20 milioni; crede il ministro che sia facile riconquistare più di 2 ovvero di 3 milioni, distribuiti sopra soli 4 mesi?

La sua fiducia sui trattati di commercio mi pare un po' esagerata. In primo luogo, lasciando da parte il trattato con la Svizzera, che non è ancora fatto, la diminuzione dei dazi recata dai trattati con l'Austria-Ungheria e la Germania, come fu calcolata d'accordo col Governo, porterebbe una perdita di 750 mila lire all'anno; per 4 mesi, cioè il terzo dell'anno, sarebbero 250 mila lire. Può l'onorevole ministro sperare che queste riduzioni sieno di tale entità ed abbiano tanta efficacia, da produrre una sì ragguardevole espansione del commercio esterno, da recuperare non soltanto la detta differenza di tre milioni, ma da dare i 6 milioni che mancano, per colmare la distanza che corre tra le previsioni della Commissione del bilancio, e quelle del mio amico Bertollo?

Del resto i ritardi nella importazione di prodotti esteri manufatturati, in attesa della conclusione dei trattati, furono un po' esagerate dall'onorevole ministro. Ebbe luogo qualche diminuzione di commerci nel gennaio, forse per le fasi attraversate dai negoziati con la Svizzera; ma nulla di somigliante si verificò rispetto all'Austria-Ungheria e alla Germania.

Ho parlato anche troppo, (*No, no*) ma si tratta di un capitolo di tale importanza per l'assetto della nostra finanza, si tratta di differenze così gravi negli apprezzamenti del Ministero, della Commissione del bilancio e di alcuni studiosi diligenti di questo problema, che io mi credevo in dovere di portare il contributo di forse incompetenti, ma certo molto accurate indagini che ho fatto intorno a questa materia. Credo fermamente che la proposta dell'onorevole Bertollo, di restringere cioè di venti milioni lo stanziamento delle dogane corrisponda alla verità delle cose e prego il ministro di volerla accettare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

Giampietro. Dopo quello che ha detto l'onorevole Ellena, io non ho che da aggiungere pochissime parole, poichè l'onorevole Ellena ha detto tutto quello, che si poteva dire, per difendere la proposta dell'onorevole Bertollo. Mi permetto perciò di aggiungere solo alcune brevissime considerazioni.

L'onorevole ministro delle finanze, parlando dei prodotti industriali, mi pare che si sia fatto delle grandi illusioni. Egli crede che sopra di essi si possa avere un'entrata abbastanza cospicua nei mesi avvenire, ma io credo che tutto questo non sia assolutamente possibile, per diverse e molteplici cause, onorevole ministro Colombo. Veda, sia per i lavori ferroviari sospesi, sia per le condizioni in cui si trovano tutti gli stabilimenti industriali, che fanno provvista di macchinari od altro, il cespite ricavato dai prodotti industriali deve necessariamente essere nei mesi avvenire diverso da quello che è stato nei mesi passati.

Pochissime parole poi voglio dire sugli altri tre capisaldi, sui quali si fondano le osservazioni di quelli, che hanno approvato la proposta Bertollo, vale a dire i proventi dell'alcool, del grano e dello zucchero.

L'onorevole Ellena, colla competenza larghissima che ha, ha dette le ragioni principali, in pro delle previsioni dell'onorevole Bertollo. Io mi permetterò solamente di osservare all'onorevole ministro Colombo qualche cosa, specialmente sui grani.

Quando l'onorevole Magliani stabilì il dazio di cinque lire per quintale sui grani esteri, calcolava che pel consumo interno e per le sementi occorrevano 40 milioni di quintali, ma allora, la produzione interna

era di 30 o 32 milioni di quintali, e contava quindi sopra una importazione di 8 milioni di quintali, che a 5 lire a quintale, davano un'entrata di 40 milioni.

Ma adesso che cosa si è verificato? Col dazio protettivo s'è allargata la coltivazione del grano, e noi della Commissione dei valori doganali, e l'onorevole Ellena lo ricorderà, abbiamo stabilito che quest'anno c'è stata una produzione di 50 milioni di ettoltri di grano, pari a 40 milioni di quintali, i quali 40 milioni di quintali sono proprio quelli che occorrono sia pel consumo che per le sementi. Come si può sperare quindi che si abbia un'importazione di grani di 4 milioni di quintali, e quindi 20 milioni di tassa? Mi pare assolutamente impossibile. Il calcolare così, come ha calcolato il ministro, è un volersi fare delle illusioni in modo proprio assoluto.

Ma poi c'è un'altra ragione per la quale deve diminuire l'importazione di questi generi.

Prima c'erano le fabbriche d'alcool, le quali adoperavano, come materia prima, i cereali; ora, con l'abbono, che si è dato del 40 per cento alla distillazione del vino, quelle fabbriche di alcool sono chiuse. Nel Napoletano, infatti, e nel Milanese tutte le fabbriche di prima categoria hanno smesso di lavorare. Dunque, sperare che venga in paese del grano per quell'uso, è un'altra illusione. Quanto agli zuccheri, l'onorevole Ellena ha detto, con una lucidità degna della massima lode, che, dato il provvedimento della polarizzazione a 97, non importeremo più gli zuccheri coloniali, ma solamente gli zuccheri dall'Austria, quelli di barbabietole.

È vero che questo provvedimento ha prodotto un vantaggio alle raffinerie interne, ma bisogna considerare un'altra cosa, che sono scemati i consumi. Perchè lo zucchero raffinato costa oggi tre lire al quintale in più dell'anno scorso, ed allora, considerando che lo zucchero si collega a tutti i consumi voluttuari, date le condizioni del disagio generale economico, è chiaro che anche per questa parte l'entrata sarà minore di quella, che si è prevista.

Restano gli alcool. Sull'alcool l'onorevole Ellena ha già detto tutte le ragioni, che si potevano dire, quindi a me non resta che associarmi alla proposta dell'onorevole Bertollo, proposta che del resto ho già fatta in Giunta generale del bilancio, senza che sia stata ac-

cettata. Pregherei perciò la Camera di stabilire venti milioni di entrata in meno sulle dogane.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ho chiesto di parlare quando ho udito l'onorevole ministro delle finanze accennare ad un fortunato miglioramento nella cifra degli introiti doganali, che si sarebbe verificato nel mese testè decorso. Ed ho chiesto di parlare perchè ho sott'occhio il prospetto delle entrate doganali, che esce in questo momento dalla Direzione generale delle gabelle. Ora (questo è un documento ufficiale) il mese di febbraio ha dato 1,600,000 lire meno dell'entrata dell'anno scorso, malgrado che nel mese di febbraio funzionassero tutti quei provvedimenti fiscali, che sono stati enumerati dall'onorevole Ellena, e cioè, la nuova legge sugli olii minerali, l'aumento del dazio sul petrolio, portato dal *catenaccio*, e gli altri aumenti, portati pure dalla legge del *catenaccio*.

Ma vi è di più, onorevole ministro delle finanze; il mese di febbraio di quest'anno ha, come ha ricordato testè il ministro del tesoro, un giorno di più. Dunque se mai paragoniamo i 29 giorni di quest'anno coi 28 giorni di febbraio dell'anno trascorso, la differenza di 20 milioni in meno negli introiti doganali diventa anche superiore.

Ma io non comprendo davvero una discussione, che assume quasi il colore politico, nella identificazione delle entrate doganali. Oramai siamo a 8 mesi dall'esercizio finanziario, e proprio non vedo nessuna ragione per cui stiamo qui a ripetere, da una parte e dall'altra, dei ragionamenti, che hanno un valore molto relativo; quando dopo 8 mesi noi abbiamo sott'occhio il prospetto delle entrate ottenute, e quando, in base a questo prospetto, a tutto febbraio noi abbiamo introitato quasi 13 milioni meno dell'anno trascorso e ogni mese si verificano parecchi milioni di minore entrata.

L'entrata totale dello scorso anno è stata di 236 milioni.

Anche ammettendo, ciò che non è possibile ammettere, che nei quattro mesi che restano ancora dell'esercizio, gl'introiti abbiano ad essere uguali a quelli che furono l'anno scorso, cioè che ad un tratto abbiano a cessare le diminuzioni di cui soffre l'erario; noi non arriviamo ad un introito di 223 milioni in tutto l'anno.

Ora io non comprendo come si voglia mantenere uno stanziamento di 231 milioni!

Manteniamo pure queste previsioni se il mantenerle porterà un introito anche di una lira di più per l'erario. Ma poichè il mantenerle si traduce unicamente nel conservare un'illusione che, purtroppo, non possiamo più nutrire, non comprendo come il Governo faccia una questione, della quale non vedo quale possa essere la ragione.

Non lo comprendo perchè la responsabilità della diminuzione delle entrate non è del Governo, nè di nessuno, ma della necessità delle cose. Che colpa, infatti, hanno gli uomini se gl'italiani consumano meno zucchero e meno petrolio? Se avendo prodotto più grano, ne comprano meno all'estero? Non è il caso di lagnarsi di questo fatto.

E non comprendo nemmeno come il Governo voglia opporsi a rettificare una cifra che, nella condizione dell'oggi, è certamente la più verisimile che abbiamo dinanzi.

Qualunque sia l'ordine di idee, che si vuole affermare, discutere, e combattere, sul bilancio di assestamento, io credo che giovi a tutti che le cifre di questo bilancio siano, il più possibile, rispondenti alla verità.

Ora io invito il Governo a collaborare con tutti noi a che questa verità sia registrata in cifre, quali risultano dai documenti ufficiali, che esso stesso ci ha forpito.

La diminuzione di 20 milioni, proposta dall'onorevole Bertollo, la credo appena appena sufficiente. Io credo che è forse una illusione, che ci condurrà a nuove disillusioni, il supporre che le dogane abbiano a dare quest'anno più di 225 milioni.

L'anno venturo, se il paese avrà la disgrazia di produrre meno grano, le dogane daranno di più; ma quest'anno, per fortuna, il raccolto del grano è stato abbondante e quindi è impossibile ricavare dalle dogane più di 225 milioni.

Il mantenere la cifra proposta dal Ministero non farà che perpetuare una illusione; non farà che presentarci la situazione finanziaria diversa di quella, che è realmente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Io ringrazio gli onorevoli colleghi, che sono venuti in mio aiuto ed hanno difeso la mia proposta. Ma mi incombe l'obbligo di dare una risposta all'onorevole ministro delle finanze. Egli ha detto che la media degli

8 mesi trascorsi ci ha dato 18 milioni e mezzo di entrata al mese, ma ha previsto che negli ultimi quattro mesi avremo ogni mese una entrata di 21 milioni. E fonda le sue speranze principalmente sullo zucchero.

Orbene io mi sono preso la pena di vedere quanti quintali di zucchero devono ancora entrare in questi quattro mesi, e trovo che, per stare nelle proporzioni dell'anno precedente, ne devono entrare 261 mila. Ora siccome per dichiarazione del ministro ne entrarono 55 mila nel mese di febbraio avremo un complesso di 220 mila, e non raggiungeremo affatto la cifra dell'anno precedente.

Il ministro non ha parlato del grano e credo che lo abbia fatto apposta. Ora per arrivare all'importazione che si è avuta nell'anno precedente si dovrebbero introdurre 167 mila tonnellate di grano, cioè una media di 42 mila tonnellate al mese, che è impossibile di raggiungere.

Dunque neppure sul grano si può contare.

Col caffè siamo nelle proporzioni esattissime dell'anno scorso; ne devono entrare 44 mila quintali. Sul petrolio ci sono le considerazioni profonde e giustissime fatte dall'onorevole Ellena, il quale ha dimostrato che non potrete avere nell'estate la stessa importazione che nell'inverno.

Non rimangono che lo spirito e i prodotti industriali. Va bene che l'onorevole ministro ha detto che nel mese di febbraio si sono avute 600,000 lire in più del febbraio 1891, ma siamo sempre ad una cifra minore dell'anno precedente. Se a questo poi si aggiungono le 1,400,000 lire, che si sono esatte in meno, a confronto del febbraio 1891, la deficienza è di 2 milioni.

Con tutti questi argomenti alla mano, io mi permetto proprio di sostenere che la mia proposta di 20 milioni di diminuzione è la più equa, la più giusta che si possa fare, ed io v'insisto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Debbo rispondere all'onorevole Prinetti il quale ha confrontato il febbraio testè decorso con quello dell'anno passato, sostenendo che avendo noi introitato meno, non possiamo pretendere di mantenere le nostre cifre.

Io gli faccio osservare che stando alla proposta della Giunta del bilancio l'introito previsto per quest'anno sarebbe di 231 mi-

lioni, mentre quello dell'anno scorso era di 237, cioè 6 milioni di meno. Dunque il confronto non regge.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Del resto l'onorevole Prinetti ha detto: ma perchè voi fate della politica persino nel fissare le cifre preventive degli introiti doganali? No, onorevole Prinetti, non è per fare della politica che manteniamo le previsioni concordate con la Giunta del bilancio; è perchè in coscienza crediamo di poter calcolare le cifre in questo modo; perchè, torno a ripetere, bisogna non solamente guardare puramente e semplicemente al riparto aritmetico, ma bisogna tener conto anche dei sintomi, che si manifestano con le variazioni di prodotto negli introiti doganali di mese in mese.

Se non si facessero dei ragionamenti di questo genere, come si potrebbe pretendere di fare un preventivo?

È vero che noi siamo molto avanti nell'esercizio, ma abbiamo ancora un terzo d'anno davanti a noi, e possiamo benissimo per questo terzo d'annata studiare i sintomi che si manifestano, ed in base a questi sintomi determinare il preventivo.

L'onorevole Ellena ci disse: va bene, il petrolio è stato in aumento, ma non calcolate che la provvigione per i mesi d'inverno è stata fatta. Io gli faccio osservare che noi calcoliamo sulla base degli 8 mesi per determinare il risultato dell'anno. Ora negli 8 mesi abbiamo pure il luglio, l'agosto, e il settembre, abbiamo i mesi dell'estate, quelli nei quali la giornata è più lunga, nei quali il consumo è minore; e noi siamo ancora adesso nei mesi in cui il consumo di petrolio si fa su larga scala.

Dunque, non credo che questa sua osservazione possa indurci ad alterare le previsioni.

Ellena. Ho parlato dei mesi di approvvigionamento, non dei mesi di consumo.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Ellena ha parlato della legge del dazio sugli oli pesanti, ed ha detto: si fanno delle distillazioni di catrami, per modo che le nostre previsioni non si verificheranno. Può darsi che in qualche circostanza si distillino dei catrami e, per conseguenza si abbia una piccola diminuzione nelle previsioni, diminuzione, che, del resto, l'onorevole Ellena stesso non ha esagerato. Però, se noi guardiamo la cifra degli introiti ottenuti finora, noi dobbiamo indurne che in tutto l'esercizio 1891-92 incas-

seremo per dazio d'introduzione sul petrolio almeno 4 e mezzo o 5 milioni di più. Quindi questa cifra si può mettere a riscontro colle previsioni che avevamo fatte, quando fu discussa la legge sugli oli pesanti.

Sul caffè non c'è punto dubbio che l'entrata sarà maggiore di quella prevista; si tratta di un prodotto la cui introduzione è regolare. Se facciamo il calcolo in base agli 8 mesi, noi avremo quasi un milione di più; poichè erano previsti 140,000 quintali, con un prodotto di 19,600,000 lire; in 8 mesi ne entrarono 93,640 quintali con un introito di 13,484,000 lire; facendo la proporzione, pei 12 mesi, abbiamo 140,500 quintali, con un prodotto di 20,300,000 lire.

Riguardo agli zuccheri io non posso che ripetere quanto ho detto prima, vale a dire che quando si produce un cambiamento radicale come quello che si è prodotto coll'ultima legge di *catenaccio* sul regime delle raffinerie, non è possibile pretendere che in due mesi, dal momento in cui la legge è stata applicata, si abbiano a verificare i risultati che la legge stessa promette.

Ora che questi risultati siano sicuri non c'è alcun dubbio: perchè noi, col sistema polarimetrico, abbiamo impedito la macinazione degli zuccheri d'Egitto, che entravano pagando il dazio come zucchero greggio, e, macinati, si vendevano per raffinati; abbiamo tolto la frode della colorazione artificiale; abbiamo rese assai difficili le frodi delle miscele; abbiamo posto fine alle frodi che si potevano fare con le tare. Dunque è impossibile che queste misure non diano nuovi introiti.

Torno a ripetere: se, per un mese o per un mese e mezzo, c'è stata una sosta nella introduzione degli zuccheri, questo è dovuto unicamente al cambiamento di regime; tanto è vero, che vediamo adesso gli introiti accennare ad un progresso ascendente. Parliamo ora del grano.

Devo qui rettificare una cifra, che non so in qual modo l'onorevole Ellena abbia potuto citare. Io, rispondendo all'onorevole Agnini, quando fu discussa la sua mozione per la riduzione del dazio sui cereali, ho detto che molto probabilmente, pel grande raccolto che s'era fatto quest'anno, l'importazione di grano in Italia si sarebbe limitata a 3 milioni e mezzo, o, tutto al più, a 4 milioni di quintali. Questo è ciò che ho detto allora. E me

ne rammento tanto bene, che un giornale ha rilevato quelle cifre, per dirci che dovevamo modificare le previsioni dell'entrata. Io ho il piacere di poter dire che quella mia previsione era giusta: in quanto che, a tutto febbraio, abbiamo introdotto 271,000 tonnellate, ossia 2,710,000 quintali di grano; ora, facendo la proporzione, arriviamo appunto a 4 milioni di quintali, ossia a 400,000 tonnellate.

Dunque pare a me, che, per quanto riguarda al grano, le previsioni nostre, dal momento che si è potuto accertare quale era la entità del raccolto, non furono smentite.

Quindi i 7 milioni meno di entrata non esistono.

Ellena. Ho detto 4,700,000.

Colombo, ministro delle finanze. Sui prodotti industriali io mantengo le mie previsioni, perchè mi pare che non si possa in nessun modo distruggere il progresso che si dimostra nelle cifre degli introiti doganali per questi prodotti. Torno a ripetere, che quando, conclusi i trattati, il commercio può contare su un regime stabile, allora si assesta esso pure, e quindi non solo si introduce quella quantità di merci in più, che corrisponde alla diminuzione dei dazi doganali, come accennava l'onorevole Ellena, ma si cominciano a rifare gli *stocks*, la cui formazione si era tralasciata durante i mesi di incertezza.

Per alcuni mesi gli *stocks* non si sono rifatti, ma si sono consumati quelli esistenti, nella attesa di un regime stabile. È quindi fondata la mia previsione per l'introito sui prodotti industriali.

In sostanza le previsioni del Governo vengono a corrispondere appunto alle cifre che sono state ammesse da qualcuno dei proponenti.

L'onorevole Ellena, per esempio, dice che, secondo lui, il minore introito per gli zuccheri si deve calcolare a due milioni meno di quello che appare dal rapporto aritmetico: cioè a 7 invece che a 9 milioni.

Ebbene, è quello che calcolo io pure. Io calcolo che invece di nove milioni in meno se ne avranno sette, e calcolo anche due milioni di minore introito su quello che risulterebbe dal rapporto aritmetico per i prodotti industriali; e così arrivo a quei quattro milioni dell'emendamento Bertollo, che, detratti dai 18, danno i 14 concordati tra Governo e Commissione.

Per conseguenza i 14 milioni sono giusti-

ficati anche dalle cifre stesse su cui si è fondato l'onorevole Ellena.

In quanto poi alle osservazioni ultime dell'onorevole Bertollo, pare a me che esse siano ridotte alla giusta proporzione appunto da questi ultimi ragionamenti...

Bertollo. Ha inteso male!

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Bertollo, che calcolando sui primi sette mesi dell'esercizio, perchè ha detto appunto che gli mancavano i dati di febbraio, ha trovati 20 milioni in meno, per esser logico dovrebbe oggi, rifacendo la proporzione aritmetica, sopra otto mesi, ridurre il minore introito a soli 18 milioni. E così due milioni si tolgono dagli zuccheri (in questo sono d'accordo con l'onorevole Ellena); due milioni si tolgono dai prodotti industriali, che sono quattro milioni; i quali, detratti dai 18 milioni dell'onorevole Bertollo, danno un minore introito di 14 milioni, quanti appunto ne ha previsti la Giunta del bilancio.

Per conseguenza il Ministero non crede, non già per questioni politiche, ma per il criterio che ha seguito nel calcolare i proventi doganali prevedibili, di dovere su questi fare una deduzione maggiore di questi 14 milioni.

Presidente. Onorevole Prinetti, ha chiesto di parlare?

Prinetti. Non avrei più parlato se l'onorevole ministro delle finanze non avesse frain-tesa una parola da me pronunziata. Io non ho detto che il Governo dovesse fare di questa una questione politica. Ho detto anzi che comprendeva come questa non fosse una questione politica, ma che si trattava soltanto di appurare i fatti come veramente sono. Ora non voglio più oltre insistere; ma l'onorevole ministro delle finanze dice: abbiamo messi cinque milioni in meno nelle previsioni. Ma mi permetta: ne abbiamo già 13 in meno a quest'ora! Ebbene, perchè la previsione della Giunta del bilancio (perchè il ministro voleva mantenuta intera l'antica previsione) si avverasse, occorrerebbe che nei quattro mesi che mancano a chiudere l'esercizio, d'un tratto gli introiti doganali aumentassero in modo da dare in questi quattro mesi 8 milioni di più di quello che hanno dato nei quattro mesi corrispondenti dell'anno scorso.

L'onorevole ministro dice: Io faccio un conto aritmetico. Ma io faccio un conto, me lo perdoni, più verosimile del conto aritmetico, facendo il confronto degli introiti di questi

mesi con quelli dell'anno scorso. Tutto il mondo sa che le provviste si fanno in epoche determinate e che sono sempre le stesse per tutti gli anni per quei tali prodotti.

Ora l'unico modo per avere un criterio esatto è quello di confrontare l'introito dei mesi trascorsi con quelli corrispondenti dell'anno precedente. Ed è in base ad un simile confronto che dico che abbiamo finora 13 milioni di meno ed è presumibile che arriveremo fino alla ventina.

Dopo ciò, se il Governo vuol mantenere le sue previsioni, faccia pure. Il mantenere delle previsioni non equivale a fare degli incassi. Ma ripeto, siccome voi non avete colpa nella diminuzione degli introiti, io non capisco perchè vogliate caricarvi di una simile responsabilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Il ministro mi ha invitato a dimostrare perchè io propongo una diminuzione di 20 milioni. Bisogna dunque che lo dimostri.

Presidente. Ma lo ha già dimostrato.

Bertollo. Bisogna che lo dimostri meglio.

Onorevole ministro, eccole i motivi della mia proposta. L'entrata doganale del mese di febbraio è di un milione e mezzo inferiore a quella del febbraio dell'anno precedente; in tutti gli altri mesi corrispondenti, l'introito è stato sempre minore. Ella può fare tutti i conti che vuole, ma solo in otto mesi abbiamo avuto 21 milioni e mezzo di meno del presunto.

Quando io le dico che debbono ancora importarsi 167 mila tonnellate di grano, quante mancano a compire 500 mila tonnellate per l'anno intero, e che, invece di 500 mila tonnellate, l'anno precedente se ne sono importate soltanto 464 mila, d'onde trae Ella i criteri per prevedere un'importazione maggiore?

Quando io le dico che di zucchero si debbono importare ancora 261 mila quintali, che corrispondono alla media di 783 mila quintali all'anno, e nel 1891 se ne sono importati 830 mila; su che cosa si fonda il ministro per prevedere una importazione maggiore? Ecco perchè insisto sulla riduzione di 20 milioni; perchè mi sono fondato, ed è già molto, sulle cifre dell'anno passato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Permetta la Camera che aggiunga poche parole in questa discussione, che già è stata abbastanza larga, ma amando delle

previsioni a base di fatti e non di ipotesi, io desidero che la deliberazione della Camera sia presa su quella cifra, che corrisponda esattamente alle riscossioni già introitate sino alla fine di febbraio. Quelli sono risultati positivi, che acqueteranno e la coscienza di coloro che vanno con la lente microscopica, col passo di piombo, a esaminare la nostra situazione finanziaria; ed anche di quelli che intendono di fare, con molto acume del resto, un po' di speculazione sull'avvenire.

Ed ecco perchè il partito da me proposto può contentare i due campi.

Coloro che non amano le argomentazioni speculative, ma si basano unicamente sul fatto compiuto, possono abbracciare un partito basato anche esso unicamente sulla prova dei fatti: tanto mi hanno dato i 244 giorni consumati sino a fine di febbraio, in proporzione mi daranno i 366 giorni di quest'anno finanziario. Coloro altresì che, più scientificamente, amano tener conto anche della ragione dei fatti e non del solo calcolo brutale, potranno contentarsi della stessa proposta; giacchè ragionando del pro e del contro, che ci può riserbare l'avvenire, non si deve tener conto soltanto del miglioramento conseguibile, che ha accennato giustamente di potere ottenere il ministro, ma bisogna tener conto anche dei peggioramenti che i fatti non compiuti, ma che potranno ragionevolmente compiersi, porteranno nel campo doganale.

Ora, dietro quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze, ci resta la speranza di un qualche miglioramento nei quattro mesi, che ancora ci sono prima della fine dell'esercizio, di cui stiamo discutendo, le basi finanziarie, intorno ai due cespiti dello zucchero e delle merci diverse, ma possiamo anche prevedere di sicuro, come hanno dimostrato altri oratori, che in questi quattro mesi vi sono proventi che necessariamente devono diminuire. Cito soltanto due casi: quei 4 milioni, che l'onorevole ministro delle finanze intende di conseguire in più sui prodotti industriali e sullo zucchero, certamente andranno perduti per minori riscossioni sul petrolio.

È giusta quell'osservazione che fece l'onorevole Ellena, vale a dire che bisogna tener conto per le riscossioni dipendenti dal consumo del petrolio non solo dei mesi a notti lunghe, quali ci vengono indicati dal calendario, ma della necessità di approvvigionarsi,

che precede di qualche tempo l'epoca dei consumi maggiori. Sicchè il petrolio dà nel mese di settembre assai più di quel che non renda nel mese di aprile, il quale per la lunghezza delle notti sarebbe il mese del calendario, che corrisponde presso a poco al settembre. Se si considera che gli otto mesi consunti sino a tutto febbraio ne contano quattro a sere più lunghe, quindi di maggior consumo, che non si riproducono; se si tien conto dell'effetto dell'approvvigionamento che precede, non segue, il consumo, è facile dedurne che la deficienza per il petrolio assorbirà facilmente il maggior getto degli altri due cespiti. Prego quindi il Governo di voler accettare la cifra che io proporrei; cioè 18 milioni di riduzione per questo capitolo, anzichè quella di 20 milioni, che aveva proposto l'onorevole Bertollo. E spero che l'onorevole Bertollo stesso vorrà essere con me quando osserverà che mi aggiro nell'ordine delle sue idee e che coi 18 milioni di riduzione propongo una cifra, che corrisponde esattamente alle riscossioni, ora conosciute, a tutto febbraio, come la sua proposta intendeva a riprodurre la condizione di cose, esattamente corrispondente a quella da lui conosciuta a tutto gennaio.

Il principio è il medesimo, salvo che, dopo quanto ci disse l'onorevole ministro delle finanze, l'applicazione sua avvicinerà più facilmente il vero, essendo dedotta dai risultati di otto, anzichè di soli sette mesi di esercizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. La Commissione del bilancio desidera di sapere se il ministro accetta la proposta dell'onorevole Rubini, e ad ogni modo il suo parere sulla medesima.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Colombo, ministro delle finanze. Io mantengo la proposta fatta dal Governo d'accordo con l'onorevole Giunta del bilancio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole relatore?

Vendramini, relatore. Era prevedibile che questo argomento, vivamente discusso in seno alla Commissione del bilancio, dovesse fornire argomento di dispute e di divergenze anche nella Camera. Però non era prevedibile, che, mentre la Commissione del bilancio faceva proposte, alquanto diverse da quelle del Ministero, il

migliore aiuto le venisse appunto dal banco del Ministero, il quale ha fatto sostanzialmente la difesa della proposta della Commissione del bilancio, di elevare cioè da 8 a 14 milioni la diminuzione da portarsi in questo cespite.

Le differenze che corrono tra la proposta della Commissione del bilancio e quelle degli oratori, che hanno parlato su questo capitolo, paragonate alla importanza del reddito complessivo, preveduto in 245 milioni, non sono molto forti. In ogni modo queste differenze si possono riassumere così: quella dell'onorevole Commissione del bilancio in 14 milioni; quella dell'onorevole Bertollo in 20 milioni; quella dell'onorevole Rubini in 18 milioni. I conteggi che possono farsi a questo proposito, vanno considerati in vario modo.

Può benissimo tenersi conto del reddito che si è ottenuto nel primo semestre, e raddoppiarlo; in questo caso si avrebbero 233 milioni d'introito; si può tener conto del reddito del primo semestre di 116,300,000 lire ed aggiungervi i 16,300,000 lire che sono stati riscossi nel mese di gennaio, ed a questi, seguendo appunto il concetto dell'onorevole Rubini, aggiungere anche quanto si è incassato nel mese di febbraio, per prendere poi una media e, conseguentemente, a questa aggiungere i quattro mesi, che ancora mancano al compiersi dell'esercizio. Ma in tutte queste proporzioni c'è sempre una qualche incognita derivante specialmente dai maggiori introiti, che dovrebbero verificarsi per effetto dell'inasprimento dei dazi di confine in seguito alla legge del *catenaccio*. Perciò, tenuto conto di queste varianti, le quali possono essere determinate da una quantità di cause, la maggioranza della Giunta del bilancio persisterebbe nella cifra di quattordici milioni, cifra che, come fu anche avvertito dall'onorevole Prinetti, non è poi quella proposta dal Ministero, ma è quella che, a traverso uno studio abbastanza accurato della questione, si è creduto di portare avanti alla Camera e di sostenere. Quindi, a nome della Giunta generale del bilancio, dichiaro che viene da questa mantenuta la cifra di quattordici milioni di riduzione sui 245 di previsione per il reddito delle « Dogane e diritti marittimi, » accordandosi in questo col Ministero, che questa cifra appunto accettava.

Presidente. Dunque verremo ai voti. Prego la Camera di avvertire che nello stato di pre-

visione dell'entrata, al capitolo 29, Dogane e diritti marittimi, era stata iscritta la somma di 245 milioni. Ora la Giunta generale del bilancio, d'accordo col Governo, propone che questo stanziamento sia ridotto di 14 milioni. L'onorevole Bertollo, invece, propone che sia diminuito di 20 milioni.

Bertollo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bertollo. L'onorevole Rubini ha fatto un esame abbastanza spassionato della questione. Io, veramente, dovrei mantenere la riduzione da me proposta di 20 milioni, che ritengo più rispondente alla realtà delle cose; tuttavia, per dimostrare che non mi preoccupo tanto della cifra, ma che ho voluto discutere su questa materia, per la pura verità, accetto la proposta dell'onorevole Rubini, accetto, cioè, la riduzione di 18 milioni.

Presidente. Dunque, come la Camera ha inteso, la Giunta generale del bilancio, d'accordo col Governo, propone di ridurre questo capitolo di 14 milioni. L'onorevole Bertollo invece, associandosi all'onorevole Rubini, propone che la riduzione sia di 18 milioni.

Metto a partito la proposta degli onorevoli Bertollo e Rubini, perchè il capitolo sia ridotto di 18 milioni.

(Dopo prova e controprova, la proposta degli onorevoli Bertollo e Rubini è respinta).

Rimane, perciò, approvato il capitolo 29 con la variazione di 14 milioni in meno.

« Capitolo 31. Dazio di consumo della città di Napoli. In più 11,200 lire. »

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Imbriani. Debbo però avvertirlo che, se non propone nessuna variazione, non posso dargli facoltà di parlare; gli ricordo inoltre che non è il caso di entrare ora nell'argomento della sua interpellanza.

Imbriani. No, no: io intendo semplicemente di proporre la soppressione di questa variazione.

Non capisco come qui siansi calcolate 11,200 lire in più; ciò significherebbe che il Governo non intende mantenere per nulla la promessa fatta di rinunciare al 20 per cento in più sulle nuove entrate. Perchè c'è una promessa del Governo che, dopo l'approvazione della nuova tariffa, dopo quella tale violazione di legge, della quale non voglio ora occuparmi, perchè forma il tema della mia interpellanza, quel 20 per cento in più sulle

nuove entrate, che con la legge del 1885 doveva entrare nelle Casse dello Stato, sarebbe stato rinunziato dal Governo a favore del Comune.

Ciò posto, domando come si possano giustificare queste 11,200 lire in più: propongo quindi che vengano cancellate.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. La variazione di 11,200 lire, portata in questo capitolo, non ha niente a che fare colla variazione che deriverà dalla nuova tariffa del dazio consumo di Napoli.

Basta infatti osservare che, in base alla nuova tariffa è stato calcolato dal commissario regio dapprima, e poi dall'attuale sindaco di Napoli, un introito di circa 2 milioni: di questa somma il Governo per sua parte dovrebbe avere il quinto, cioè 400,000 lire.

Vede l'onorevole Imbriani, che anche volendo calcolare per soli quattro mesi questi maggiori introiti, non è possibile confondere l'aumento qui proposto di 11,000 lire con l'aumento dovuto alla nuova tariffa.

Questo aumento di 11,000 lire dipende da altre cause, da economie di personale.

Quanto alla promessa, alla quale allude l'onorevole Imbriani, essa fu realmente fatta, come il sindaco di Napoli ha dichiarato in Consiglio. Il Governo si riserva, a tempo opportuno, di presentare le disposizioni legislative necessarie perchè sia tradotta in atto.

Quindi l'osservazione dell'onorevole Imbriani non ha motivo di essere, perchè questa variazione non ha punto a che fare colla nuova tariffa.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Allora io chiedo all'onorevole ministro qual fondamento abbiano queste lire 11,200. Questo chiedo, perchè il canone della legge del 1885 è tassativo in sei milioni; è un canone enorme, ma è tassativo.

Ciò posto, dove si prenderanno queste 11,200 lire? Si badi che le spese sono già calcolate, perchè la legge ha detto sei milioni oltre le spese; cosicchè, dedotte le spese, i sei milioni vanno allo Stato, il resto deve andar tutto al Comune.

Dunque su che cosa si basa questa variazione? È essa logica, o no? Questa è la domanda, alla quale attendo risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. Sodisferò questa giusta domanda dell'onorevole Imbriani.

Qui si tratta di una riduzione nel personale necessario per la vigilanza sull'esazione del dazio, per modo che lo Stato spende di meno per le esazioni, e rimane quindi un maggior beneficio all'erario.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Vendramini, relatore. Queste 11,200 lire rappresentano appunto la minore spesa pel personale, e figurano poi nel capitolo 152 del bilancio del Ministero delle finanze come una maggiore attività.

Questa è la spiegazione, che posso dare all'onorevole Imbriani relativamente alla modificazione portata al capitolo in esame.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. La spiegazione non può contentarmi affatto. La legge del 1885, che mi dispiace di non aver qui, ma che ricordo bene, dice che, detratte le spese del personale, dettratti i 10 milioni, che si corrispondono alla città, dettratti 6 milioni di canone, il resto andrà a beneficio del municipio di Napoli. Ora, se voi avete ottenuta una diminuzione sulla spesa del personale, questa dovrebbe andare ad aumentare di pari somma il beneficio per la città di Napoli.

Questa è la logica; quindi la vostra risposta non può appagarmi affatto, perchè è contraria alla legge del 1885.

Non è solo questione di 11,000 lire; è questione di principio. Propongo la soppressione di questa variazione.

Vendramini, relatore. Io non posso che richiamare l'onorevole Imbriani alla lettura della nota, a pagina 66 della relazione presentata dall'onorevole ministro sul bilancio d'assestamento, nella quale si dice:

« Essendosi proposta al capitolo n. 152 del bilancio del Ministero delle finanze una diminuzione di lire 11,200 nelle spese del dazio consumo di Napoli, si aumenta di egual somma il prodotto netto del dazio medesimo e si riduce di altrettanto l'entrata iscritta fra le partite di giro al capitolo n. 81 in corrispondenza alla spesa predetta. »

Poichè il dazio della città di Napoli è assunto dal Governo, e quindi esso deve sostenere le spese di esazione, nel caso che queste spese possano essere diminuite, ne con-

segue che il Governo con questo risparmio aumenta l'entrata che resta a suo beneficio.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non insiste?

Imbriani. Ma come non insisto? Queste spiegazioni sono contrarie alla legge del 1885.

Prego la Camera di considerare che la legge del 1885 non è stata tenuta presente, quando si è proposta questa variazione, come non venne tenuta presente e fu anzi calpestata nella applicazione della nuova tariffa. Quindi non posso che insistere, acciocchè questa cifra venga cancellata.

Presidente. La Commissione mantiene la sua proposta?

Vendramini, relatore. La Commissione del bilancio poteva soltanto richiamare quelle circostanze di fatto e quei commenti, che si leggono nella relazione presentata dal Ministero; circostanze di fatto e commenti, coi quali si giustifica la maggiore entrata di lire 11,000 proposta dal ministro del tesoro. La Giunta del bilancio ritenne che queste 11,000 lire competano esclusivamente all'erario, dal momento che è stata portata una diminuzione nella spesa: in quanto che, quando avvengono fatti di tal genere, non è il comune di Napoli che può avere il beneficio, poichè il comune di Napoli deve percepire un canone fisso.

Imbriani. No, con la legge del 1885.

Vendramini, relatore. Qualora, però, le spiegazioni ed i commenti, che si trovano nella relazione ministeriale, non corrispondessero esattamente ai principii di diritto ed a quelle circostanze di fatto, che furono ricordate dall'onorevole Imbriani, spetterebbe al Ministero, e non mai alla Giunta del bilancio, di dare spiegazioni in proposito e di giustificare lo stanziamento. E se le spiegazioni del Ministero non fossero sufficiente risposta agli appunti mossi dall'onorevole Imbriani, in tal caso la Giunta, non avendo i materiali necessari per sostenere una discussione su questo argomento, domanderebbe che fosse sospeso il capitolo, per poter rispondere con maggior agio domani; ed allora farebbe quel che oggi non può fare.

Ellena. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Ellena ha facoltà di parlare.

Ellena. È una cosa semplicissima, ed hanno ragione tutti. (*Si ride*) Avrebbe ragione l'onorevole Imbriani perchè evidentemente, data la partecipazione dello Stato e del Comune

nei maggiori introiti e nei risparmi di spese, anche questa economia si dovrebbe ripartire, secondo le norme della legge del 1885, fra i due enti. Ma badi l'onorevole Imbriani, che non si è ancora raggiunto il minimo a cui deve giungere l'entrata dello Stato, cioè 6 milioni.

Imbriani. Ragione di più.

Ellena. Tutt'altro!

Quindi i risparmi di spesa profittano, per ora, a suo conto esclusivo. Quando lo Stato percepirà 6 milioni di canone, se vi saranno nuovi risparmi di spesa, allora avrà perfettamente ragione l'onorevole Imbriani, e dovranno questi risparmi essere ripartiti per quattro quinti al Comune e un quinto allo Stato. Spero di aver rimosso così ogni difficoltà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il deputato Ellena ha rimesso a posto le cose: ha fatto ciò che avrebbero dovuto fare il ministro o la Commissione. Io avevo dapprima mal compreso le sue parole, e perciò ho detto: ragione di più.

Le cose ora sono chiarite. Del resto io avevo fatto ricercare la legge del 1885. Ma, poichè è stato riconosciuto che la mia affermazione era esatta, non insisto.

Presidente. Il capitolo 31 rimane approvato.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunciansi diverse domande d'interpellanza e di interrogazione — Svolgimento di due interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande di interpellanza e di interrogazione.

L'onorevole Papa ha presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare gli onorevoli ministri del tesoro e della istruzione pubblica, intorno ai criteri seguiti dal Governo nell'applicazione della legge 8 luglio 1888 sugli edifici scolastici. »

Onorevole ministro del tesoro, accetta questa domanda d'interpellanza?

Luzzatti, ministro del tesoro. L'accetto, e sarà svolta al suo turno.

Presidente. Gli onorevoli Sani Giacomo, Mi-

neli, Valli e Sampieri hanno presentata la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del tesoro, intorno ai provvedimenti che intendono prendere, in vista delle gravi condizioni idrauliche della provincia di Rovigo, specialmente per la sospensione delle bonifiche. »

Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta questa interpellanza?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Accetto la interpellanza, che prenderà il suo turno.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione degli onorevoli Molmenti e Danieli:

« I sottoscritti chiedono all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se intenda di applicare senza indugio la clausola sui vini del trattato con l'Austria, provvedimento che non solo è richiesto dalle regioni del mezzogiorno d'Italia, ma è altresì urgentemente domandato da quelle del settentrione. »

La Camera rammenta che su questo argomento vi sono anche altre domande d'interrogazione: una dell'onorevole Imbriani, un'altra degli onorevoli Lazzaro e Indelli, e una terza dell'onorevole Monticelli, la quale riguarda anche altre questioni. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di risponder subito, se la Camera acconsente...

Voci. Sì, sì!

Presidente. Prendano i loro posti. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro ad interim di agricoltura e commercio. Io sarò molto breve, perchè ho una cosa sola da dire, ed è questa, che il Governo è per parte sua deciso a presentare un disegno di legge, per ottenere facoltà di ribassare il dazio sui vini; nel qual caso, come tutti sanno, sarà ribassato il dazio austriaco. Però il Governo ha dovuto indugiare qualche giorno, per avere sopra questa questione l'avviso della Commissione Reale, recentemente istituita per far proposte intorno alla industria enologica. Spero che Commissione, alla quale faremo anche sollecitazioni, comunicherà al Governo, se non domani o posdomani, certo fra pochi giorni, la sua opinione sull'argomento; dopodichè sarà immediatamente presentato alla Camera il disegno di legge.

Presidente. È presente l'onorevole Monticelli?

(Non è presente).

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Prendo atto della dichiarazione del Governo, la quale corrisponde ad un voto di tutte le popolazioni agricole italiane, senza nessuna eccezione, tanto del nord quanto del mezzodi, perchè corrisponde agli interessi di tutti, agli interessi generali.

Però io ho una domanda da fare, ed è questa: evvi necessità di una sanzione legislativa, mentre il trattato ha già avuto la sanzione dai Poteri dello Stato?

A me pare che sia nella facoltà del Governo di applicare la clausola, che in verità io credo rispondente ad un immediato beneficio per il paese. Ho solo un dubbio per la durata del trattato di commercio; imperocchè un periodo di dodici anni è qualche cosa di così enorme, che non permette previsioni possibili per l'avvenire.

Del resto spero che l'industria vinicola italiana saprà in breve tempo conquistare da sè il suo posto e lottare con le altre.

In ogni modo, poichè l'applicazione di questa clausola è di immediato vantaggio, rimango fermo nell'opinione che il Governo abbia già la facoltà di applicarla.

Presidente. Onorevole Lazzaro, ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Non posso non essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che rispondono ad un desiderio manifestato da diverse regioni d'Italia.

Per verità anch'io sarei dell'opinione dell'onorevole Imbriani che, cioè, il Governo avrebbe potuto applicare la clausola senza bisogno di una legge speciale. Ma poichè il Ministero ha creduto di presentare un disegno di legge, mi limito a far voti perchè la Commissione Reale esprima al più presto il suo parere; e perchè il presidente del Consiglio presenti al più presto questo disegno di legge, affinchè possa essere senz'indugio discusso ed approvato dal Parlamento. In tal modo questa grave questione della crisi vinicola italiana potrà essere una volta risolta. Non ho altro a dire.

Molmenti. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, delle quali prendo atto: io pure faccio voti perchè la Commissione Reale si pronunzi senza indugio, affin-

chè questo disegno di legge, che realmente interessa tutte le regioni italiane, possa essere al più presto possibile discusso ed approvato. Io confido che le conclusioni della Commissione risponderanno alle aspirazioni del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Una sola parola soggiungerò e ripeterò all'onorevole Imbriani, quella, che ho già detto in altra occasione all'onorevole Pugliese.

Il trattato austro-ungarico stabilisce che, se il Governo italiano ribasserà il dazio italiano a 5.70, allora l'Austria dovrà *ipso facto* ribassare anche il suo dazio.

Ora evidentemente il Governo austriaco ha, per l'approvazione del trattato, non solo la facoltà ma il dovere di ribassare il dazio, senza ricorrere al suo Parlamento. Ma non è questo il caso nostro; trattandosi per noi di modificare la nostra tariffa di confine, non possiamo farlo senza il consenso della Camera.

Dico di più; potrebbe il Governo in una questione chiara, netta, evidente come questa assumere sopra di sé tutta la responsabilità, ma non a Camera aperta. Trattandosi di questione grave, il Governo può assumersi la responsabilità di proporre, ma non può fare senza un voto esplicito del Parlamento. L'opinione dell'onorevole Imbriani, come quella dell'onorevole Lazzaro, come quella dell'onorevole Molmenti, sono autorevolissime, ma non sono ancora l'opinione della Camera; quindi la Camera converrà che il Governo farà bene a presentare una legge ed a deferire alla volontà del Parlamento. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Son lieto di questi scrupoli costituzionali dell'onorevole presidente del Consiglio, e mi auguro che li osservi in tutte le occasioni, anche non mettendo altri *cate-nacci*. Perchè, in caso diverso, se la responsabilità si prende per quello, che è un danno, mi pare che si potrebbe *a fortiori* prenderla per ciò che costituisce un vero beneficio pel paese. Del resto, giacchè siamo nel campo degli scrupoli, mi permetta l'onorevole nostro presidente che io per un sentimento di giustizia ricordi che in questa stessa questione c'era anche un'interrogazione, già da molto tempo

rimandata ad epoca indeterminata, del deputato Jannuzzi.

Lo dico per spirito di giustizia e di lealtà, perchè ora l'onorevole Jannuzzi è nelle file avversarie, e non lo veggio qui presente.

Presidente. Appunto perchè non era presente non parlai della sua interrogazione.

Imbriani. Lo so, signor presidente. Ed, in proposito, sempre per lo stesso spirito di equità, e perchè ormai egli si trova a mare... (*Si ride*) devo rilevare che nel resoconto di quella tornata egli corresse le parole da lui dette, aggiungendovene altre, che non aveva mai pronunciato: « nel mare grande della libertà mi è grato naufragare... libertà vo cercando ch'è sì cara. »

Non ha detto una sola di queste parole...

Presidente. Questo non ha a che fare con la sua interrogazione.

Imbriani. Per la verità.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha presentato un'altra domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dell'interno:

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa la nomina a sindaco di Mentana del signor Luigi Santucci. »

Nicotera, ministro dell'interno. Dichiaro all'onorevole Imbriani che non saprei che cosa rispondergli; egli mi interroga circa la nomina di un sindaco; mi accenni almeno lo scopo della sua interrogazione.

Imbriani. Si tratta semplicemente di avervi colpito in flagrante contraddizione con le parole, che avete pronunciato l'altro giorno in questa Camera; poichè ho qui una lettera di dimissioni date da consiglieri e da assessori del municipio di Mentana in numero di undici; lettera indirizzata al prefetto di Roma, nella quale si afferma che la ragione delle dimissioni è precisamente la conferma a sindaco di questo signor Santucci, consigliere ultimo di minoranza.

Ora, onorevole signor ministro, voi avete affermato l'altro giorno che, nella nomina dei sindaci, vi lasciavate guidare da un solo criterio, e cioè che essi facciano parte della maggioranza; ora io vi colgo in flagrante reato... (*Oh! oh! — Si ride*) ...e fo manifesta alla Camera ed al Paese questa vostra contraddizione. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Nicotera, ministro dell'interno. La consola-

zione dell'onorevole Imbriani non durerà neppure un minuto, ed io gliela toglierò subito. Non sono in contraddizione, onorevole Imbriani, e glielo provo. Sarebbe strano che l'onorevole Imbriani, od altri, pretendesse che io dovessi verificare personalmente ad uno ad uno per tutti i piccoli Comuni se il sindaco appartenga alla maggioranza. Io debbo attenermi alle proposte dei prefetti...

Imbriani. No!

Nicotera, ministro dell'interno. Sissignore...

Imbriani. Chiedo di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. ...senza sentire certi angeli custodi, che, in altri tempi, facevano nominare i sindaci anche contro la volontà dei prefetti.

Ora io ebbi la proposta per la nomina di questo sindaco, e d'altra parte dovevo credere che il sindaco avesse la maggioranza del Consiglio; perchè, fino al momento, in cui era proposto, era stato sempre sindaco, e le condizioni del Consiglio non erano punto mutate.

Quindi io mi attenni al principio di nominare i sindaci nella maggioranza, e così il signor Santucci fu nominato.

Che cosa è accaduto? Si sono dimessi il sindaco e i consiglieri; ed ora non vi è più nè sindaco, nè Consiglio. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il miglior mezzo per rimediare a tutto ciò sarebbe di stabilire in tutti i Comuni il sindaco elettivo, vero principio democratico.

Ciò premesso, prendo atto delle dichiarazioni del ministro; confermo però che questo signor Luigi Santucci, nominato sindaco, era consigliere ultimo di minoranza. Si è scelto proprio l'ultimo...

Nicotera, ministro dell'interno. Era sindaco.

Imbriani. Era consigliere ultimo di minoranza, come appare dalla lettera di protesta e di dimissioni di questi assessori e consiglieri. Non ho da dire altro: scegliete migliori prefetti, signor ministro; e quando li prendete in flagrante anch'essi, castigateli!

Si presenta una relazione.

Presidente. Onorevole Cambray-Digny, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. Mi onoro di presentare alla

Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maffei.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92. (171)

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti relativi alla emissione dei buoni del tesoro a lunga scadenza. (289)

3. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 *bis*)

4. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

6. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

7. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

8. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

9. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

10. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-12 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

11. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19

« Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e « genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

12. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93. (229)

13. Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per il 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

14. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

15. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e

dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

16. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell'irrigazione del territorio Cremonese, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

17. Modificazione alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144).

18. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

19. Sulle conservatorie delle ipoteche. (Allegato C del disegno di legge n. 237, Provvedimenti finanziari).

20. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

21. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

